

# Proposte



Marzo 2021 Anno VIII - N° 3

## Pertini e il fascismo. “Un uomo che ha fatto storia”



**Antonino Gasparo**  
*presidente UILS*

Quando ho scelto di scrivere di Pertini e il fascismo, mi sono chiesto se avesse ancora senso, nel 2021, parlare ancora di fascismo o se non fosse un esercizio di memoria storica che, per quanto interessante, appartenesse comunque al passato, troppo lontano per poter essere di attualità. Poi il riaccendersi di focolai di estrema destra in tutta Europa ha confermato quanto sia importante la memoria e l'esempio di uomini di Stato e di statura come Sandro Pertini.

Del resto anche in Italia dopo 69 anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale non c'è ancora una memoria condivisa. Una parte d'Italia continua ad avere un'idea romantica del fascismo, di Mussolini,

considerato non come un dittatore ma come un carismatico statista. Si sentono ancora esponenti politici, parlamentari e senatori, inneggiare al Duce. Si parla ancora del patto scellerato con Hitler come di un errore e non di una scelta politica, si sorvola sulle infami leggi antisemite che hanno portato migliaia di ebrei italiani, insieme agli oppositori politici, alla morte. Ogni 25 aprile si accendono polemiche sulla festa della liberazione, l'idea dell'uomo forte, del “quando c'era lui...” fatica ad abbandonare l'immaginario di una parte degli italiani. Pazienza se quell’ “uomo forte” fosse un dittatore che ha trascinato

l'Italia in una guerra sanguinosa portandola allo stremo, dettagli sacrificabili ad un paio di bonifiche e ad un po' di edilizia popolare.

Ma erano tutt'altro che dettagli. E lo sapeva bene Sandro Pertini che ha sacrificato parte della sua vita e dei suoi affetti, che non ancora trentenne ha conosciuto il carcere e poi il confino per la lotta contro il nazi-fascismo. Una lotta motivata dai suoi ideali socialisti a cui non è mai venuto meno e dall'amore per la propria patria, violentata e deturpata dai fascisti.

In un paese dove politici e uomini di Stato finiscono in gale-

..... *Continua a pag. 3*



# Indice

## EDITORIALE

1 Pertini e il fascismo. “Un uomo che ha fatto storia”

## POLITICA INTERNAZIONALE

4 BREXIT, cosa è realmente cambiato dal 1° gennaio di quest’anno?

7 La Brexit alza l’asticella ai giovani

## SANITÀ E SALUTE PUBBLICA

9 Il vaccino “in pillole”

## NO-PROFIT

11 Casa Rut

## LAVORO E WELFARE

14 Maestri di sci, ancora una volta fuori pista

## PARI OPPORTUNITÀ

16 Governo nuovo ma vecchio problema delle quote rosa

## IMMIGRAZIONE

18 Francesca Napoli, dalle @storiedallaltromondo all’audience di questo mondo

## AMBIENTE E TERRITORIO

20 Digita “www.StopGlobalWarming.eu” e firma anche tu la petizione

## RECENSIONI

22 Una storia per il futuro. Dieci anni di MAXXI

22 Wonder

23 Eric J. Hobsbawm “Il secolo breve 1914-1991”

24 “Una storia americana” di Francesco Costa

25 Mario Giro, “Global Africa. La nuova realtà delle migrazioni: il volto di un continente in movimento”

## LE RICETTE DI LADY ELIZABETH

27 Strudel di mele

# Proposte



**Anno VIII - N° 3**  
**Marzo 2021**

Periodico mensile a carattere  
socio-politico e culturale

Organo ufficiale della U.I.L.S.

### Editore

Unione Imprenditori Lavoratori  
Socialisti

### Direttore Responsabile

Massimo Filippo Marciano

**Proprietario:** Antonino Gasparo

### Coordinatrice di redazione:

Francesca Minieri

### Impaginazione e grafica:

Marian Bacosca Tarna

### Redazione:

Amina Al Kodsi  
Alessia Pina Alimonti  
Elisabetta Gambini  
Giorgia Giangrande  
Michaela Giorgianni  
Giulia Lupoli  
Tatiana Noviello  
Francesca Perrone  
Paola Sireci  
Francesca Staropoli

### Stampa:

Stampato in proprio in Via di  
Sant’Agata dei Goti, 4 - 00184 Roma

### Direzione e Redazione:

Via Baccina, 59 00184, Roma  
Tel. 06 69923330  
Fax. 06 6797661  
email. [comunicazione@uils.it](mailto:comunicazione@uils.it) -  
[redazioneuils@gmail.com](mailto:redazioneuils@gmail.com)

*Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l’opinione dell’autore e non impegnano la UILS e/o la redazione del periodico. L’Editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall’uso dell’informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.*

Registrazione Tribunale di Roma N°.  
28 del 13.08.2014



*Continua dalla copertina .....*

ra per corruzione o associazione mafiosa non ci si può e non ci si deve dimenticare di Pertini che ha scontato 15 anni di prigione non per essere un ladro, un corrotto o un malfattore ma con la sola colpa di essere stato fedele ai propri ideali. E proprio l'onestà e la coerenza intellettuale sono stati tratti fondamentali della sua personalità, mai è venuto meno a quella che lui chiamava "*fede politica*" in antitesi al fascismo che, invece, come ha sempre affermato Pertini non

poteva essere considerato una fede politica in quanto opprimeva tutti coloro che non la pensavano come loro. I fascisti non facevano politica: facevano violenza, oppressione, intimidazioni, non si poteva disquisire di politica con loro perché non riconoscevano nulla al di fuori del fascismo. Ed è giusto chiedersi se il fascismo sia davvero morto o se c'è ancora una classe politica che vede nella sopraffazione dell'avversario un giusto mezzo per fare politica. Pertini detestava ogni tipo di sopraffazione e aveva sempre rispetto per le idee dei propri oppositori che gli hanno sempre

confermato la loro stima. Anche nei confronti dell'odiato Mussolini ha mostrato pietà. Appena saputo che il suo cadavere era stato esposto al pubblico ludibrio a piazzale Loreto disse che era una cosa indegna perché "il nemico si combatte quando è vivo, non quando è morto, si combatte quando è in piedi non quando giace a terra". Sandro Pertini non può e non deve rappresentare solo la memoria ma anche l'attualità. Perché la lotta contro tutti i fascismi, contro la prepotenza e la sopraffazione è quanto mai attuale

## BREXIT, cosa è realmente cambiato dal 1° gennaio di quest'anno?

*Il 31 gennaio del 2020 il Regno Unito è ufficialmente uscito dall'Unione Europea.*

*Dopo un lungo periodo di transizione e dopo aver sfiorato per un soffio il disastroso scenario di un "no deal", il 24 dicembre 2020 è stato raggiunto uno storico accordo con l'UE.*



**Articolo di**  
Amina Al Kodsì

Laureata in Lingue e Letterature del mondo moderno all'Università La Sapienza di Roma.

Da sempre nutre una forte passione per il mondo dell'editoria e della comunicazione. Ha lavorato come redattore radiofonico e ha collaborato in qualità di consulente con diverse agenzie letterarie.

Il Regno Unito ha ufficialmente lasciato l'Unione Europea il 31 gennaio del 2020.

Durante il periodo di transizione di 11 mesi che ne è seguito pur non facendo più parte dell'UE il Regno Unito ha continuato a seguirne le leggi e a partecipare al mercato unico e all'unione doganale.

Le trattative sono state delicate e complesse, ma alla fine il pericolo di una *Hard Brexit* (brexit senza accordo), che avrebbe avuto conseguenze a dir poco catastrofiche per l'economia inglese, è stato scongiurato quasi allo scadere del periodo di transizione.

L'accordo è stato infatti raggiunto alla vigilia di natale dello scorso anno ed è stato accolto con toni trionfanti da Boris Johnson che lo ha celebrato come una rinnovata conquista di indipendenza per il popolo britannico. Nel discorso in diretta alla nazione il premier ha infatti annunciato: *"Abbiamo ripreso il controllo delle nostre leggi e del nostro destino"*.

Il "Trade and Cooperation Agreement" (TCA) si estende per oltre 1200 pagine e contiene disposizioni in materia di scambio di merci e di servizi, di trasporti, di aviazione, condivisione dei dati, di cooperazione delle autorità giudiziarie in materia penale e di immigrazione.

Questi i punti chiave:

### **Viaggi**

Dal 2021 i cittadini britannici che avranno intenzione di rimanere nell'UE per soggiorni superiori a 90 giorni in un periodo di 180

giorni avranno bisogno di un visto.

Tutti i cittadini europei che avranno intenzione di visitare il Regno Unito dovranno essere provvisti di passaporto.

Un turista che deciderà di fare un viaggio nel Regno Unito dovrà inoltre fare attenzione alle tariffe di roaming del proprio operatore di telefonia mobile.

Il Regno Unito infatti non sarà più soggetto al divieto di tariffe roaming aggiuntive, sebbene nell'accordo si legga che entrambe le parti inviteranno gli operatori ad applicare *"tariffe trasparenti e ragionevoli"* per il roaming.

### **Addio al programma Erasmus**

Il Regno Unito non parteciperà più al programma di scambio Erasmus giudicato *"troppo costoso"* dal premier Johnson.

Per i giovani britannici verrà istituito un nuovo programma che prenderà il nome dal matematico Alan Turing e che partirà dal settembre del 2021. Farà eccezione l'Irlanda del Nord i cui studenti potranno continuare a partecipare all'Erasmus grazie agli accordi bilaterali con la Repubblica d'Irlanda.

### **Cittadini Britannici all'estero.**

I cittadini britannici che avranno intenzione di trasferirsi nell'Unione Europea dovranno richiedere un visto.

La situazione rimarrà invece inalterata per ciò che concerne l'Irlanda.

Coloro che invece vivono già all'interno di paesi dell'Unione

Europea godranno di determinate protezioni ai sensi dell'“accordo di recesso”.

Anche in questo caso però i cittadini dovranno controllare le regole specifiche del paese europeo in cui vivono. In alcuni casi potrebbe infatti rendersi necessario richiedere documenti specifici oppure essere in possesso di particolari requisiti come l'avere un impiego lavorativo.

### **Sistema di immigrazione a punti**

Vivere e lavorare nel Regno Unito non sarà più così semplice per i cittadini dell'UE.

Dal 1 gennaio di quest'anno infatti tutti i cittadini dell'Unione Europea (fatta eccezione per l'Irlanda del Nord) che vorranno trasferirsi nel Regno Unito saranno costretti a richiedere un visto analogo a quello richiesto dai cittadini stranieri non comunitari e che verrà rilasciato secondo un sistema basato sul punteggio.

Un cittadino che voglia ad esempio ottenere un visto come lavoratore qualificato dovrà conseguire un totale di 70 punti. Di questi 50 deriveranno da quelli che sono considerati requisiti imprescindibili come l'aver ricevuto un'offerta lavorativa da un datore di lavoro con licenza di sponsor o la conoscenza dell'inglese ad un livello B1 o superiore. Gli altri 20 si potranno invece ottenere attraverso requisiti “negoziabili”. Se il lavoratore percepisce ad esempio un salario maggiore di £25.600 e della *going rate* per la propria posizione potrà ottenere i 20 punti richiesti. Qualora il salario dovesse essere inferiore a questa cifra il lavoratore potrà comunque in alternativa acquisire i 20 punti per un dottorato rilevante per il lavoro offerto, per un dottorato in discipline tecnolo-

giche, per una professione con carenza di lavoratori, per una professione sanitaria oppure se è la prima volta che il richiedente entra nel mercato del lavoro.

### **Commercio**

Tra il Regno Unito e l'UE è stato stipulato un accordo di libero scambio.

Questo in sostanza significa nessuna tariffa sulle merci che rispettano le regole di origine appropriate, ma anche più controlli alle frontiere.

Ora che il Regno Unito non fa più parte dell'unione doganale infatti tutti i commercianti sono obbligati a fare dichiarazioni doganali come se avessero a che fare con qualsiasi altro paese del resto del mondo. Questo si traduce inevitabilmente in un'enorme appesantimento della burocrazia doganale ed in un rallentamento delle esportazioni. Per alcuni prodotti, come piante o animali vivi ci sarà bisogno di licenze e certificati speciali. Ci saranno poi alcuni prodotti animali che non potranno essere più esportati dal Regno Unito vista la rigida regolamentazione dell'UE in materia.

A tal proposito il ministro dell'Ufficio di Gabinetto Michael Gove ha messo in guardia le aziende britanniche dichiarando che queste ultime dovrebbero prepararsi ad affrontare alcuni *“momenti difficili”*.

D'altra parte il Regno Unito è ora libero di stipulare i propri accordi commerciali con i paesi extra-UE.

Prima della Brexit il Regno Unito faceva parte automaticamente di qualsiasi accordo commerciale che l'UE aveva stipulato con un altro paese.

L'UE aveva all'incirca 40 rapporti commerciali che coprivano

più di 70 paesi. Il Regno Unito ha stipulato accordi per continuare a commerciare in egual modo con 63 di questi paesi.

Il 22 ottobre dello scorso anno ha firmato un accordo con il Giappone con cui invece l'UE non ha alcun accordo commerciale.

IL 31 gennaio di quest'anno il governo ha annunciato la volontà di entrare a far parte del “Comprehensive and Progressive Agreement for Trans-Pacific Partnership” (CPTPP), la grande area di libero scambio comprendente 11 nazioni dell'Asia e del Pacifico.

Sono infine in corso trattative commerciali con Stati Uniti, Nuova Zelanda e Australia.

### **Servizi**

Tutte le imprese che offrono servizi non potranno più accedere automaticamente ai mercati dell'Unione Europea e dovranno affrontare una serie di restrizioni. Questo significa che piuttosto che seguire delle normative valide per l'intera UE, le aziende britanniche dovranno fare riferimento alle regole di ogni singolo paese.

Ad apparire pericolosamente incerto è il futuro dei servizi finanziari.

Il presidente di NatWest Group Sir Howard Davies ha affermato che le banche focalizzate sul Regno Unito erano in gran parte preparate per una Brexit *“dura”*, ma *“ciò per cui non possiamo prepararci è l'incertezza che persiste”*.

Nell'accordo di oltre 1200 pagine si parla davvero troppo poco dei servizi finanziari, sebbene questo settore rappresenti il 7% dell'economia del Regno Unito.

A tal proposito l'Unione Europea e il Regno Unito hanno concordato una dichiarazione comune sulla cooperazione in materia di regolamentazione dei servizi finan-

# BREXIT

## Viaggi

- Passaporto per cittadini dell'UE in visita nel Regno Unito
- Richiesta di visto per soggiorni più lunghi di 90 giorni
- Tariffe di roaming aggiuntive

## Vivere e lavorare nell'UE

- Richiesta di visto
- I cittadini britannici che risiedono già nell'UE potranno appellarsi all' "accordo di recesso"

## Immigrazione

- Sistema di immigrazione a punti

## Commercio

- Accordo di libero scambio
- Nessuna tariffa sulle merci, più controlli alle frontiere
- Nuovi accordi commerciali con i paesi extra- UE

## Servizi

- Restrizioni per tutte le imprese che offrono servizi
- Dichiarazione comune sulla cooperazione tra l'UE e il Regno Unito sui servizi finanziari

## Controversie

- Nessun ruolo nel Regno Unito per la Corte di Giustizia Europea
- Istituzione del "Consiglio di Partenariato "

ziari il cui principale obiettivo sarà quello di “*preservare la stabilità finanziaria, l'integrità del mercato e la protezione di investitori e consumatori*”.

### Corte di Giustizia Europea e controversie

Da quest'anno per risolvere le controversie che dovessero insorgere tra Regno Unito e UE non ci si potrà più rivolgere alla Corte di Giustizia Europea.

Tutte le controversie saranno deferite a un tribunale indipendente, il “*Consiglio di Partenariato*”. Il Consiglio sarà presieduto da un membro della commissione Europea e da un rappresentante del Regno Unito scelto fra i ministri.

Sebbene un'intesa fra l'UE e il Regno Unito sia stata dunque raggiunta, il capitolo “Brexit” non è di certo destinato a chiudersi così facilmente.

Ci sono ancora diverse questioni per le quali si sono raggiunti solo accordi provvisori e che dovranno essere approfondite in seguito come quello della condivisione dei dati e dei servizi finanziari. Senza tralasciare il fatto che l'accordo sulla pesca dura solo cinque anni.

Bisogna inoltre considerare che in futuro la possibilità di tensioni e di controversie fra l'UE e il Regno Unito potrebbe trovarsi sempre dietro l'angolo.

Basti pensare a questo proposito alla questione della regolamentazione della pesca, che è stata a lungo oggetto di accesi dibattiti e che è stata l'ultima ad essere risolta nel negoziato. La cosa ha dell'incredibile se si considera che il settore rappresenta solo lo 0,1 % del PIL del Regno Unito. Il tema è stato però fortemente politicizzato dai *Brexiters* guidati da Nigel Farage

che, sfruttando l'antagonismo con l'Unione Europea, ne hanno fatto addirittura una questione di sovranità nazionale.

L'intera faccenda rappresenta solo un esempio di come in futuro questioni più o meno rilevanti potranno divenire oggetto di strumentalizzazioni da parte di *Brexiters* e populistici e causare attriti.

La minaccia di controversie potrebbe dunque diventare una costante nel futuro delle relazioni fra UE e Regno Unito.

Per questo non dobbiamo pensare alla Brexit come ad un punto di arrivo, ma dovremmo piuttosto considerarla un processo in continuo divenire.

*L'accordo raggiunto in extremis per l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea implica dei cambiamenti in tema di lavoro, formazione e turismo. Saranno i giovani a subire maggiormente l'aumento delle restrizioni introdotte dalla Brexit, vedendosi precludere opportunità di studio e di lavoro.*



**Articolo di**  
Francesca Staropoli

Nata a Pisa nel 1993. Studentessa e copywriter, si appassiona al mondo della comunicazione entrando a fare parte della radio universitaria nel 2018, per la quale ha condotto per una stagione due programmi di musica e ha ricoperto il ruolo di reporter e di blogger musicale.

Ha collaborato con Metropolitan Magazine, occupandosi di esteri e curando una rubrica di musica elettronica, e con TPI.

Il 1° gennaio 2021 il Regno Unito ha ufficialmente lasciato l'Unione europea con un accordo raggiunto il 24 dicembre, giusto in tempo per evitare un incombente no deal.

Il voluminoso accordo da quasi duemila pagine prevede alcuni punti che impattano direttamente su turismo, lavoro e studio, con risultati che penalizzano i cittadini europei, soprattutto se giovani.

Innanzitutto, con l'ufficialità della Brexit si è persa la libertà di circolazione da e verso il Regno Unito perché è entrata in vigore la nuova legge di regolamentazione dell'immigrazione che prevede la richiesta di un visto necessario per scopi lavorativi, con il superamento di un punteggio minimo da parte di chi ne fa richiesta. I punti obbligatori da superare per chi richiede il visto sono tre: conoscenza della lingua inglese, proposta di lavoro da parte di uno sponsor approvato

dal Regno Unito e uno stipendio base di almeno 25600 sterline lorde all'anno (corrispondenti a circa 28000 euro). Ciò significa almeno due cose per i giovani europei: che non sarà più così semplice trasferirsi a Londra per lavorare come camerieri o commessi e imparare l'inglese durante quel periodo di lavoro, perché conoscere già la lingua a livello almeno intermedio diventerà un prerequisito, e inoltre addio alle esperienze avventurose, dove il lavoro lo si cerca bussando alle porte di tutti i bar del quartiere per consegnare quel curriculum che consente di lavorare per un mese in un bar e gli altri due nel ristorante poco distante.

Fino al 31 dicembre 2020, inoltre, per i cittadini dello UK e dell'Unione europea in possesso di una qualificazione specifica vigeva un regime di reciproco riconoscimento che consentiva a professionisti come ad esempio





medici, avvocati o dentisti di poter fornire servizi sia al Regno Unito che all'UE. Ma con l'entrata in vigore della Brexit questo non è più possibile e ci sono delle procedure da seguire per chiedere il riconoscimento in caso di trasferimento in UK per lavorare. Gli step da seguire si differenziano in base al tipo di attività professionale svolta: la normativa è consultabile sul sito del governo inglese ([gov.uk](http://gov.uk)).

Per quanto riguarda la cittadinanza, i cittadini europei che vivono già nel Regno Unito dovranno fare richiesta per il pre-settlement status (residenza provvisoria) o per il settlement status (residenza permanente) a seconda che vi si siano trasferiti, rispettivamente, da meno o da più di cinque anni. Per chi si fosse trasferito entro il 31 dicembre 2020 ci sarà tempo fino al 30 giugno 2021 per presentare la domanda per il pre-settlement status, che dopo cinque anni potrà essere permutato in settlement status. Per effettuare ciascuna di queste

domande, i richiedenti devono registrarsi all'EU settlementscheme, sempre tramite il sito del governo.

Ma passiamo al punto davvero dolente di questo accordo sulla Brexit, quello che riguarda l'esperienza universitaria: il Regno Unito non farà più parte del progetto Erasmus, quindi né gli studenti europei potranno usufruirne se vogliono fare un'esperienza di studio in UK, né gli studenti del Regno Unito potranno fare lo stesso in uno dei paesi europei. Chi volesse trasferirsi in UK per studiare, invece, potrà continuare a farlo a patto di richiedere un visto per studenti e di pagare per intero le rette universitarie, che in certi casi possono arrivare anche a 30000 pound all'anno.

Non vi saranno più possibilità di usufruire di finanziamenti per il soggiorno, né per il pagamento delle tasse universitarie. Se è vero che con la Brexit non si costruiscono barriere fisiche e che il mercato rimane piuttosto tutelato, in assen-

za di dazi doganali, veder chiusa la porta delle ambitissime università inglesi per l'Erasmus è una barriera mentale e sociale che nasconde la possibilità di vedere orizzonti internazionali agli universitari europei.

Ma sarà così difficile anche visitare il Regno Unito da semplice turista? I cittadini italiani vi potranno soggiornare per un massimo di sei mesi senza bisogno di un visto ma avendo con sé il passaporto o, fino al 1° ottobre 2021, una carta d'identità valida per l'espatrio. Una magra consolazione che, viste le condizioni di entrata nel paese rese quasi proibitive per la maggioranza dei giovani, non porta via l'amarezza per aver perso un luogo da sempre fulcro di crescita per le nuove generazioni.

*Tempi, dettagli e curiosità sul piano vaccinale più importante della nostra storia moderna*

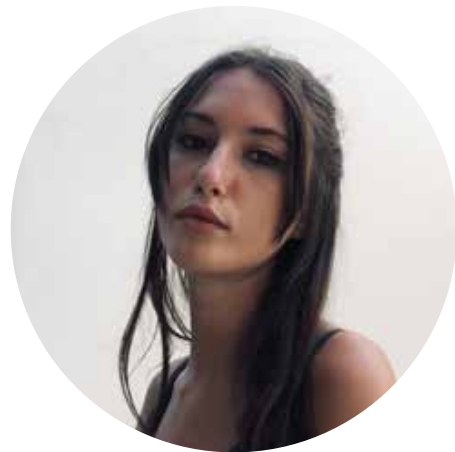
Entro la fine di marzo l'Italia dovrebbe ricevere, da inizio campagna vaccinale, 13 milioni di dosi, ha detto Franco Locatelli, presidente del Consiglio Superiore di Sanità durante la trasmissione "Mezz'ora in più" condotto da Lucia Annunziata. "La limitante di questa prima fase è stato il numero di dosi che sono state rese disponibili. Ne abbiamo avute 4 milioni e 700 mila, ne abbiamo usate circa i 3/4 - rispetto ai 6 milioni indicati inizialmente - altre 7 milioni e 700 mila sono attese a marzo. Per numero di dosi somministrate e popolazione siamo il secondo paese in Ue dopo la Germania, primo per popolazione vaccinata con doppia dose".

All'inizio di dicembre il ministro della Salute Roberto Speranza presentò al Parlamento le linee guida del Piano strategico per la vaccinazione anti-SARS-CoV-2/COVID-19 (Decreto 2 gennaio 2021), elaborato da ministero della Salute, Commissario Straordinario per l'Emergenza, Istituto Superiore di Sanità, Agenas e Aifa. Come previsto dal Piano stesso, l'8 febbraio 2021 è stato pubblicato il documento che aggiorna le categorie e l'ordine di

priorità per la seconda fase della campagna vaccinale contro il Covid-19 in base all'evoluzione delle conoscenze e alle informazioni sui vaccini disponibili.

L'obiettivo della campagna di vaccinazione della popolazione è prevenire le morti da COVID-19 e raggiungere al più presto l'immunità di gregge per il SARS-CoV2. Tre dei punti fondamentali del Piano sono la vaccinazione gratuita e garantita a tutti, la data del 27 dicembre 2020 per l'inizio vaccinazione in Italia ed Europa (Vaccine Day) e l'identificazione delle categorie da vaccinare con priorità nella fase iniziale a limitata disponibilità dei vaccini: operatori sanitari e sociosanitari, residenti e personale delle Rsa per anziani.

L'Italia, in base agli accordi stipulati, potrà contare sulla disponibilità di oltre 224 milioni di dosi (aggiornato all'8 febbraio 2021). Il primo vaccino ad essere autorizzato in Unione Europea è stato Comirnaty di Pfizer-BioNtech: il 21 dicembre 2020 dall'Agenzia Europea per i Medicinali (EMA) e il 22 dicembre dall'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA). Il 6 gennaio è stato autorizzato dall'EMA anche



**Articolo di**  
**Francesca Perrone**

Metà emiliana e metà pugliese. Nata a Piacenza il 21/12/1995, cresciuta a Bobbio, lontano borgo di provincia sulle colline, ricco di arte e di storia. Dopo aver conseguito la maturità scientifica, si laurea in Lingue e Letterature Straniere presso l'Università di Verona e prosegue gli studi nella facoltà di Scienze Politiche della Scuola Cesare Alfieri di Firenze. Appassionata di poesia, di tutte le forme d'arte (specie la settimana), ma anche di botanica e sport, oltre a quella per la scrittura, coltiva la passione per il cinema lavorando in una sezione della kermesse romana.



il vaccino Moderna, autorizzato da AIFA il 7 gennaio. Il 29 gennaio è stato autorizzato dall'EMA e il 30 gennaio dall'AIFA anche il vaccino AstraZeneca.

A chi si pone la domanda sulla sicurezza dei vaccini l'ISS chiarisce che questi vengono autorizzati solo dopo un'attenta valutazione del profilo di sicurezza in base agli studi effettuati nella fase di sperimentazione.

Inoltre, il profilo di sicurezza verrà continuamente monitorato anche dopo l'autorizzazione.

Al momento non è intenzione del Governo disporre l'obbligatorietà della vaccinazione. Nel corso della campagna sarà valutato il tasso di adesione dei cittadini. Si procede per categorie prioritarie: dopo aver vaccinato gli operatori sanitari e sociosanitari, il personale e gli ospiti dei presidi residenziali per anziani, la campagna di vaccinazione prosegue con gli anziani over 80. Successivamente verranno vaccinate le persone estremamente vulnerabili, intese come affette da patologie o disabilità che comportano un rischio particolarmente elevato di sviluppare forme gravi o letali di COVID-19. A seguire le persone dai 70 ai 79 anni e la popolazione con almeno una malattia cronica. Con l'arrivo di nuovi vaccini e l'aumento delle dosi attualmente disponibili saranno vaccinati anche i cittadini tra i 18 e i 55 anni, a partire dagli insegnanti ed il personale scolastico, le forze armate e di polizia, il personale e i detenuti delle carceri, i luoghi di comunità e gli altri servizi essenziali. Le categorie di persone e l'ordine di priorità della campagna vaccinale sono state aggiornate dal documento Raccomandazioni ad interim sui gruppi target della vaccinazione anti-SARS-CoV-2/COVID-19. I vaccini al momento autorizzati in Italia e in Europa non



sono attualmente raccomandati per i bambini di età inferiore a 16 anni (Comirnaty) e 18 anni (Moderna e AstraZeneca). L'Agenzia europea, così come le altre agenzie internazionali, attendono ulteriori studi per poter autorizzare la vaccinazione sulla popolazione pediatrica.

Un altro punto importante da affrontare è quello delle cosiddette varianti: i virus a RNA come SARS-CoV-2 sono soggetti a frequenti mutazioni, la maggioranza delle quali non altera significativamente l'assetto, le componenti e il comportamento del virus. Le varianti sinora segnalate in Inghilterra, Brasile e Sudafrica sono il risultato di una serie di mutazioni di proteine della superficie del virus e sono in corso valutazioni sugli effetti che queste possono avere sull'andamento dell'epidemia e sull'efficacia della vaccinazione.

Per chi ha già contratto il virus, la vaccinazione non contrasta con una precedente infezione o malattia COVID-19 (confermata da un test molecolare o antigenico di terza generazione) anzi potenzia la sua memoria immunitaria, per cui non è utile alcun test prima della vaccinazione. Tuttavia, coloro che hanno avuto una diagnosi di positività a COVID-19 non necessitano di una vaccinazione nella prima

fase della campagna vaccinale, mentre potrebbe essere considerata quando si otterranno dati sulla durata della protezione immunitaria. Comunque non è necessario sottoporsi a test diagnostici per Covid-19 prima di accedere alla vaccinazione.

Una raccomandazione importante riguarda i comportamenti futuri: anche dopo essersi sottoposti alla vaccinazione bisognerà continuare a osservare misure di protezione nei confronti degli altri, come la mascherina, il distanziamento sociale e il lavaggio accurato delle mani. Ciò sarà necessario finché i dati sull'immunizzazione non mostreranno con certezza che oltre a proteggere sé stessi il vaccino impedisce anche la trasmissione del virus ad altri.

Nonostante la strada si presenti ancora in salita, solo affidandoci alle istituzioni e seguendo i comportamenti corretti potremo uscire da questo brutto incubo. Una corretta informazione unita ad una seria coscienza individuale e collettiva sul problema sono i primi elementi indispensabili alla guarigione.

*Il punto di vista di chi vive quotidianamente con donne sfruttate*

Ai sensi dell'art.18 del D.Lgs. 286/1998 è previsto il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale qualora: *“siano accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti di uno straniero, ed emergano concreti pericoli per la sua incolumità”*. La portata innovativa del dispositivo normativo è corroborata da diversi fattori: si prefigge di tutelare chi è vittima di un fenomeno criminale, la tratta, con cui ormai è facile confrontarsi quotidianamente sfogliando giornali, guardando la televisione o passeggiando per alcune strade della città (ma che nel 1998 era sentita dagli italiani come una bruttura africana o slava e dunque estranea alla civiltà occidentale in cui viviamo); il rilascio dei documenti non è subordinato all'obbligo di denuncia da parte della vittima; è un vanto della giurisdizione italiana in quanto è stato adottato ancor prima di quello che è considerato il quadro normativo di riferimento di tutte le nazioni che si battono contro questa forma di schiavismo atavica: il Protocollo di Palermo (2000). Inoltre, questo articolo è espressio-

ne di quella che i politologi chiamano *advocacy*, la capacità di un soggetto di influenzare le politiche pubbliche e l'allocazione delle risorse nell'ambito delle istituzioni. L'art.18, infatti, è il frutto di un tavolo di concertazione che ha tenuto occupate associazioni della società civile come Libera o la meno conosciuta Casa Rut.

Casa Rut è un centro anti-tratta, ma è anche una casa, una famiglia, un'esperienza associativa il cui nome biblico rivela il *background* delle donne che se ne occupano. E' infatti gestita da donne religiose, le quali hanno deciso di mettere radici stabili a Caserta il 2 ottobre 1995. La missione delle suore di Casa Rut di aiutare le donne migranti sfruttate del Casertano è nata in seguito ad un'attenta osservazione del territorio da parte delle sorelle e di altre volontarie, che ha formato la consapevolezza che la risposta alle esigenze femminili dell'immigrazione a Caserta era assente. Una di loro, Suor Rita ha raccontato l'esperienza di Casa Rut in un libro: *Non più schiave. Casa Rut, il coraggio di una Comunità*, in cui descrive come l'esperienza migrato-



**Articolo di**  
Tatiana Noviello

Laureata in Relazioni Internazionali con una magistrale in Relazioni e Istituzioni dell'Asia e dell'Africa a L'Orientale di Napoli. Ha lavorato in precedenza come Intern all'interno di una piccola ONG con sede a Budapest. I temi di maggiore interesse riguardano i fenomeni migratori e il mondo della cooperazione.



Suor Rita Giaretta riceve l'Onorificenza di Ufficiale dell'Ordine  
“Al Merito della Repubblica” (2007)



ria sia diversa tra uomini e donne: *“L’uomo era il più visibile, colui che si espone di più nella ricerca di informazioni, di lavoro eccetera, mentre le donne risultavano assenti, probabilmente anche per fattori culturali, religiosi e sociali. Il territorio a questo primo esame non risultava in grado di cogliere bisogni femminili non immediatamente percepibili, quasi che le donne straniere non fossero presenti. Come di solito accade, l’immagine ricorrente e diffusa relegava la donne immigrate nell’invisibilità e nel silenzio”*. L’interiorizzazione del contesto sociale ha portato le suore a farsi carico degli ultimi, che nel Casertano sono le donne vittime di tratta. La specificità della missione di Casa Rut ha inizio l’8 marzo 1997 quando le suore, accompagnate da alcune volontarie, si sono recate sulle vie della prostituzione della provincia di Caserta per regalare alle donne sulla strada un fiore e un messaggio scritto in italiano, inglese e francese: *“Cara amica, con questo gesto vogliamo*

*farti capire che qualcuno pensa a te con amore”*. Da quel primo incontro ne sono seguiti altri grazie ai quali le donne hanno iniziato ad aprirsi con le volontarie e le sorelle. Le storie di violenze e soprusi subiti hanno portato Suor Rita e le altre a maturare la scelta di fondare un centro anti-tratta. Sin da subito Casa Rut diventa un punto di riferimento nella comunità casertana e iniziano ad arrivare donne mandate dall’Ospedale di Caserta o dalle caserme di polizia. L’operato e l’abnegazione delle donne di Casa Rut inizia in un momento in cui la consapevolezza circa la tratta di esseri umani e la prostituzione forzata era totalmente assente. Tra la comunità casertana il sentire comune era che *“Da che mondo è mondo la prostituzione c’è sempre stata; è il mestiere più antico della storia...”* e in un contesto già caratterizzato da microcriminalità, assenza di infrastrutture e servizi, camorra, in cui le donne prostitute erano marginali rispetto a tali problemi perché non creavano *“urto sociale”*.

In più di 20 anni di lavoro Casa Rut ha ospitato donne sfruttate, prostitute, stordite, ingannate, provenienti principalmente dal continente africano e dell’est Europa. Nella loro sede di Corso Trieste a Caserta una ragazza che arriva segue un percorso di reinserimento legale (con l’ottenimento dei documenti), lavorativo-scolastico (dall’esperienza di Casa Rut è nata la cooperativa *New Hope* presso cui le beneficiarie possono trovare impiego e porre le basi per la loro indipendenza economica), sociale e soprattutto umano. A Casa Rut oltre alla professionalità garantita da volontarie e insegnanti, la prima impressione che colpisce è quella di stare veramente a casa. L’assimilazione da parte delle beneficiarie del concetto di casa e famiglia, suor Agnese la chiama *“coscientizzazione”* e si costruisce quotidianamente con fiducia e fatica: *“Una ragazza per poterti raccontare la sua storia, ci mette anche cinque mesi, perché la violenza subita l’ha ricevuta anche da persone con cui*

ha legami familiari. Quindi bisogna lavorare anche sul rispetto dei tempi. Le ragazze vengono accompagnate in diversi percorsi: educativo, lavorativo, del sé, con la verbalizzazione e la coscientizzazione di quello che hanno subito. Noi le aiutiamo a dare un nome a quello che è successo per poi dar loro degli strumenti con cui possano difendersi da sole. Il problema è che una volta uscite da qua, il rischio di una rivittimizzazione è alta, se non hai lavorato bene nel periodo di accoglienza. Qui c'è un'equipe multidisciplinare che aiuta il processo di autonomia, ma credo che quello che funzioni più di tutto è il «fare casa» con loro, 24 ore su 24. Non è rieducazione, ma affiancamento in un contesto sociale e culturale che non ti appartiene. Mi viene in mente una nostra amica che è qui da un mese e che è stata due anni in un CAS a Benevento, mi raccontava che lì erano in cento

di cui solo 30 donne, e tutte nigeriane...quel contesto non permette inclusione. La prima cosa di cui hanno bisogno le donne sono i documenti, poi un posto dove possano stare tranquille, dove si sentono protette, dove sentono che qualcuno gli voglia bene gratuitamente. Si può intravedere la bellezza del cammino da loro intrapreso e la loro voglia di un riscatto. Però vi sono dei passaggi fatti di incomprensioni e di forti resistenze date dalla paura. Siamo chiamate ad accompagnarle, a starci vicino e incoraggiarle. Una ragazza ha detto che la sua vita per 23 anni in Nigeria è stata quella di passare da uomo a uomo, a venderla è stata sua zia". La quotidianità di Casa Rut scandisce la vita delle ragazze, i cui legami si costruiscono inevitabilmente, come in ogni famiglia, anche con tensioni e momenti di conflitto. "Lo stare accanto, credere nelle loro possibilità, rimanen-

do per loro un punto di riferimento, cercando di capire quali sono le resistenze dall'altra parte e far sì che le resistenze a mano a mano si indeboliscano. Secondo noi è lì che si gioca la differenza, standoci insieme, sempre, soprattutto nei momenti di grande incomprensione e fatica, nei momenti di lotta, di solitudine, nelle nuove piccole e grandi conquiste. La ragazza sperimenta così di essere voluta bene, compresa, e si apre alla vita".

Aprirsi alla vita e accettare di essere meritevoli di amore (al di là di qualsiasi critica su discorsi che potrebbero sembrare troppo melensi per chi è abituato a riceverne) è il lavoro più duro che impegna sia le donne beneficiarie di Casa Rut che le suore, nel loro tentativo di deviare un itinerario fisico ed economico, in base al quale al guadagno degli sfruttatori corrisponde la distruzione umana delle sfruttate.



[www.conciliazionecila.it](http://www.conciliazionecila.it)

## RIVOLGITI A NOI



Ti aiuteremo a risolvere in breve tempo i tuoi problemi con banche, finanziarie, condominio, malasanità e molto altro!

**Conciliazione Cila** è un organismo di mediazione civile e commerciale, che ti aiuterà a risolvere questi problemi!



Per maggiori informazioni telefona al numero 0669923330  
o scrivi una e-mail a [segreteria@conciliazionecila.it](mailto:segreteria@conciliazionecila.it)

## Maestri di sci, ancora una volta fuori pista

*Il Presidente di AMSI e il Direttore della Scuola sci di Terminillo: "Noi maestri di sci chiediamo di essere considerati lavoratori e non come coloro che si divertono"*



**Articolo di**  
Paola Sireci

È laureata in Scienze della Comunicazione. Ha frequentato un Master in Giornalismo e giornalismo radiotelevisivo presso la scuola di formazione Eidos Communication di Roma. La sua esperienza giornalistica spazia in ambito televisivo presso News Mediaset nella produzione e redazione di servizi per i telegiornali alla sezione cronaca, politica ed esteri, nel web con Metropolitan Magazine alla sezione gossip e spettacolo. Al giornalismo affianca l'organizzazione di eventi artistici, nel campo della musica classica e del teatro.

7,18 gennaio, 15 febbraio, 5 marzo etc etc. Un tira e molla senza fine quello degli impianti sciistici che pare non siano destinati a riaprire questa stagione. Alla vigilia della riapertura, fissata per lo scorso 5 marzo, il Ministro della salute Roberto Speranza firma un provvedimento che costringe gli impianti sciistici a un ennesimo sacrificio, rimanere chiusi per evitare un peggioramento della situazione sanitaria.

Rabbia, delusione e sconforto per tutti gli amanti dello sport invernale che avevano già programmato il calendario sciistico fino alla fine di marzo, in una stagione particolarmente fortunata visto il manto di neve che ha fatto da cornice alle migliori località del Paese. Ma, in questa situazione di malcontento generale, chi sta pagando le conseguenze sono i lavoratori stagionali, in forte crisi non solo economica.

*"Abbiamo calcolato, dalla chiusura degli impianti lo scorso 9 marzo 2020 fino al 10 febbraio 2021, una perdita di 110 milioni di euro",* afferma Maurizio Bonelli, Presidente dell'Associazione Maestri di Sci Italiana, che continua *"Generalmente l'incasso complessivo di una stagione sciistica è di 180 milioni di euro, considerando che il 50% viene fatturato tra dicembre e gennaio"*. Importo non

definitivo e sicuramente in crescita vista l'ultimascelta del Governo che prevede altre tre settimane di quasi totale inattività delle località turistiche invernali. Nonostante il turismo costituisca il 17% del PIL nazionale, in questo anno di pandemia, arrestando quasi totalmente le attività, ha sacrificato i lavoratori stagionali invernali e, in particolare, i maestri di sci, sotto i riflettori mediatici dell'ultimo mese. Simone Munalli, direttore della Scuola Sci Terminillo (RI) dal 2016, difende la sua categoria, ammettendo errori commessi dai suoi colleghi e, allo stesso tempo, riconoscendo il valore del lavoro del maestro di sci: *"Il fatto scatenante che ha messo la croce sul nostro settore è stata la foto scattata a ottobre a Cervinia (assembramento mal gestito dalla società di quell'impianto). Già prima di quell'evento, siamo stati equiparati alle discoteche in cui si va nel weekend a divertirsi. In realtà c'è molto altro: ogni anno, ad esempio, operiamo con progetti scolastici molto proficui"*. Sostiene, inoltre, che il settore sciistico stia, in qualche modo, pagando le conseguenze della situazione verificatasi durante la stagione estiva e ritiene che debbano essere applicati gli stessi parametri a più settori *"Si dovrebbero applicare le precauzioni necessarie a evitare*



*Alla ricerca dell'identità di coloro che influenzano il futuro del mercato sostenibile attraverso le scelte quotidiane di consumo.*



### **Articolo di Michaela Giorgianni**

Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università La Sapienza di Roma.

Già Dottore di ricerca in Diritto privato comparato e Diritto privato dell'Unione Europea (Università di Macerata), insegna Comparative contract law, Comparative and European private law e Tedesco giuridico (La Sapienza).

È autrice di due monografie, "Principi generali sui contratti e tutela dei consumatori in Italia e in Germania" (2009) e "L'evoluzione della causa del contratto nel codice civile francese" (2018).

Il lessico attuale è mutato insieme alla società e alle sue evoluzioni. Capita ormai spesso di sentir parlare di "consumatore critico" o di "consumo etico" o ancora di "responsabilità nei consumi". Ciascuno ha la sua percezione di cosa si nasconda dietro a queste parole. Esistono delle guide per il consumatore "green", ma non si troverà una definizione che sia generalmente riconosciuta. Possiamo allora tentare di trovare un'identità al consumatore critico guardando innanzitutto alle esperienze e ai fenomeni più recenti in materia di consumo.

Il consumo critico è certamente una scelta d'acquisto di prodotti e di servizi orientata alla tutela dell'ambiente e delle persone, che considera quindi gli effetti delle proprie scelte comportamentali

verso l'intera collettività e influenza in questo modo il mercato. Il consumatore può acquistare beni alimentari da agricoltura biologica e "a chilometro 0". Può preferire l'abbigliamento che sia stato prodotto con materiali naturali e senza violare i diritti dei lavoratori, con particolare riferimento al salario, alle ore lavorative e alle discriminazioni. Il consumatore critico nelle sue scelte d'acquisto tende a cercare i prodotti che certificano il commercio equo e solidale, caratterizzato dalla vendita diretta al cliente finale e che quindi limita la catena degli intermediari. Può decidere anche di trascorrere una vacanza "a basso impatto ambientale", che rispetti la natura e le popolazioni autoctone.

Il consumo critico è soprattutto una questione etica, perché il con-





sumatore si interroga sulla giustizia e sull'equità nel momento in cui esprime le sue scelte di consumo. È innegabile che il tema della giustizia mantenga nel tempo la sua attualità. Ma non si tratta più tanto di definire in assoluto che cosa sia "giusto" o di aprirsi in modo astratto a una pluralità di visioni e valutazioni concorrenti. Le riflessioni diventano "pratiche" includendo "metodi per comprendere come ridurre l'ingiustizia e promuovere la giustizia" (Sen). Si cercano i diversi fondamenti e si studiano le varie conseguenze e i possibili rimedi di

una preoccupante persistenza delle disuguaglianze. Occorre partire dalla società, quale "oggetto principale della giustizia" (Rawls), e dalla sua storia, dalle condizioni politiche, dai mutamenti economici e dalle trasformazioni tecnologiche. E saranno i membri della società a dover verificare le loro percezioni e le loro convinzioni per effettuare scelte responsabili per la comunità, coltivando una sensibilità culturale di rispetto e solidarietà e rinnovando costantemente il loro impegno civile. Valori che viaggiano mutevoli insieme alla società nelle sue

molteplici trasformazioni.

Il consumo critico non è allora un fenomeno globale. Certamente molte problematiche possono essere considerate comuni e possono essere risolte senza guardare allo spazio e ai confini nazionali. Ma i valori, che influenzano le percezioni di giustizia e i comportamenti di un consumo responsabile, sono il prodotto della cultura e della società in cui si vive, insieme alle sue leggi, alle sue tradizioni e alle sue evoluzioni, che possono variare e divergere da un'esperienza a un'altra.

## Il consumatore critico nella “Nuova agenda dei consumatori”

INSERTO

*La Commissione europea intende responsabilizzare i consumatori nelle loro scelte di consumo.*

Nella Nuova agenda dei consumatori del 13 novembre scorso la Commissione europea ha affermato l'intenzione di promuovere “misure per un mercato unico più verde, più digitale e più equo” da sostenere a livello europeo e nazionale e ha adottato un “approccio olistico” che comprende diverse politiche dell'Unione rilevanti per garantire gli interessi dei consumatori e delle piccole e medie imprese. L'Agenda non parla in modo specifico di consumo “critico”, ma annuncia l'iniziativa di “responsabilizzare i consumatori per la transizione verde”.

Invero, con particolare riferimento al settore prioritario della “Transizione verde”, che si inserisce in una serie di iniziative euro-

pee a partire dal Green Deal e dal Piano d'Azione per l'economia circolare, la Commissione ha evidenziato innanzitutto come nello Speciale Eurobarometro 501 del 3 marzo sulle “Attitudini dei cittadini europei nei confronti dell'ambiente” sia stato mostrato il “crescente interesse” dei consumatori a “contribuire personalmente” per raggiungere la sostenibilità ambientale. Per affrontare le questioni ambientali occorre cambiare “*the way we consume*” nonché “*the way we produce and trade*” e responsabilizzare i governi nazionali e l'Unione Europea, le imprese e i cittadini. In particolare l'educazione dei consumatori postula un cambiamento delle abitudini e dei comportamenti per “ridurre l'im-

pronta ambientale in tutti i settori, dalle abitazioni al cibo, dalla mobilità al tempo libero”.

Di qui la necessità di adottare “misure che responsabilizzino e sostengano tutti i consumatori”, consentano loro “di svolgere un ruolo attivo nella transizione verde senza imporre uno stile di vita specifico e senza discriminazioni sociali” e “di essere messi in grado di compiere scelte informate”.

Fra le diverse iniziative europee ricordiamo: la Strategia “Dal produttore al consumatore” e la Strategia sulla biodiversità; il Piano d'Azione per l'inquinamento zero (2021); la Strategia in materia di sostanze chimiche per la sostenibilità; l'imminente Strategia rinnovata in materia di finanza sostenibile,





basata sul Piano d'Azione del 2018 e l'ondata di ristrutturazioni. In particolare, il nuovo Piano d'Azione per l'economia circolare definisce una serie di iniziative dirette a promuovere la sicurezza, la durata, il riciclo, la riparazione, il riutilizzo e l'accessibilità e a garantire “una migliore conservazione del valore” dei prodotti.

Per permettere “nuovi approcci al consumo” orientati alla sostenibilità occorre garantire inoltre ai consumatori “informazioni migliori e più affidabili sugli aspetti relativi alla sostenibilità dei beni e dei servizi, evitando nel contempo un sovraccarico di informazioni”. Per questo motivo nel 2021 la Commissione presenterà una proposta legislativa volta a responsabilizzare i consumatori per la transizione verde che avrà ad oggetto “l'accesso dei consumatori alle informazioni sulle caratteristiche ambientali dei prodotti, compresa

la durabilità, riparabilità o possibilità di miglioramento degli stessi” nonché “l'affidabilità e la comparabilità di tali informazioni”.

Infine la Direttiva del 20 maggio 2019 n. 771, relativa a determinati aspetti dei contratti di vendita di beni, che modifica il regolamento (UE) 2017/2394 e la direttiva 2009/22/CE, e che abroga la direttiva 1999/44/CE, costituisce l'occasione per valutare i rimedi messi a disposizione dei consumatori e per “promuovere la riparazione e incoraggiare prodotti circolari più sostenibili”. Più in particolare secondo la Commissione per garantire rimedi “sostenibili” occorre preferire la riparazione alla sostituzione, estendere il periodo minimo di garanzia per i beni nuovi o usati e prevedere l'inizio di un nuovo periodo di garanzia dopo la riparazione del prodotto.



**Articolo di**  
**Michaela Giorgianni**

## Il consumo critico e il ballo in maschera delle imprese sociali

INSERTO

*Il mercato è diviso fra i comportamenti “etici” dei consumatori e il greenwashing delle imprese sociali.*

La figura del consumatore “critico”, ma anche “etico” o “responsabile” o “green”, emerge e si confronta con l’origine e l’evoluzione del fenomeno della sostenibilità, dalla tutela dell’ambiente e delle risorse naturali al commercio equo e solidale e alla tutela dei lavoratori.

La sostenibilità, come già descritta nel Rapporto Brundtland, è un “processo” senza una fine, non conoscibile esattamente né definibile a priori, che trascende l’ambito dell’ecologia e della tutela ambientale per ricomprendere le questioni sociali, politiche, culturali ed economiche. Muovendo dalla natura “complessa” della sostenibilità, in quanto riferita all’ecosistema e al suo rapporto con altri sottosistemi, si sostiene che la sostenibilità richieda un coinvolgimento e una partecipazione diffusa per essere praticata (Viederman). Un’efficace partecipazione democratica presuppone un maggior coinvolgimento e una maggiore partecipazione popolare nelle decisioni, che, nel perseguire i valori ambientali e sociali, responsabilizzi ognuno nei confronti delle generazioni presenti e future e tuteli in questo modo le esigenze effettive della società, controllando e agendo contro le pratiche odierne non sostenibili della comunità economica.

Orbene i tre principali aspetti della sostenibilità – ambientale, sociale ed economico – e la tutela



delle generazioni presenti e future si riflettono nelle scelte di consumo, che si avvalgono di criteri che non si rivolgono più tanto agli interessi privati, quanto piuttosto agli interessi collettivi, e rinviano a valutazioni di ordine etico e sociale.

Il consumatore critico orienta allora i propri acquisti non sulla base del rapporto qualità-prezzo, ma sulla base delle origini del prodotto, delle modalità di produzione e di distribuzione. È la persona attenta alla filiera produttiva e al comportamento delle imprese che si nascondono dietro ad ogni prodotto di consumo.

Così facendo il consumatore critico indirizza anche il comportamento delle imprese, che per mantenere un’alta affidabilità sociale e non essere estromesse dal mercato, avranno interesse ad adeguarsi alle effettive necessità “sostenibili” dei consumatori per potenziare i loro profitti.

Ma quella della “sostenibilità” è anche una moda che rischia spesso di essere un semplice “greenwashing”. Sono sempre più numerose infatti le imprese che affermano di effettuare le proprie scelte e svolgere la propria attività con modalità “ecosostenibili”. Dietro la pubblicità di prodotti “green” ed “etici” si nasconde però soltanto l’idea aziendale di aumentare il costo e la vendita degli stessi. In questo modo l’impresa “sociale” è allora una maschera da indossare nel complesso gioco della concorrenza

del mercato.

D’altra parte, occorre chiedersi quali siano i comportamenti effettivi dei consumatori sul mercato. Se infatti la tendenza attuale è quella di dichiarare l’assoluta necessità di salvaguardare l’ambiente e la salute delle persone, limitando “a zero” emissioni e sprechi, e di tutelare i lavoratori dalle condizioni di sfruttamento poste in essere dalle grandi imprese, è innegabile che le abitudini umane siano spesso difficilmente modificabili nel breve periodo. È necessario allora uno sforzo comune di presa di coscienza verso un comportamento che sia realmente orientato a scelte sostenibili.

Ma non solo. Il consumatore “critico” si scontra nell’attuale mercato di stampo neoliberale con la figura dell’*homo oeconomicus* (Dahrendorf), che è l’uomo informato, razionale e capace di pesare e commisurare guadagni e perdite. Se permane quindi la prevalenza della tutela della concorrenza e del mercato sulla giustizia sociale e sulla solidarietà, difficilmente si potrà sviluppare un consumo “critico e sostenibile”.



**Articolo di**  
Michaela Giorgianni



## L'azionariato critico e L'Interfaith Center On Corporate Responsibility (ICCR).

*Storia di una diversa forma di intervento per contrastare le violazioni dei diritti umani e dell'ambiente da parte delle grandi società multinazionali.*

La diffusione in un mondo sempre più globalizzato di complessi strumenti finanziari e il sempre maggiore ruolo delle attività finanziarie nel sistema economico ha portato alla c.d. finanziarizzazione dell'economia, che ha gradualmente trasferito potere e risorse dall'economia produttiva ai mercati finanziari. Le imprese non sono più concepite come strumenti produttivi e di lungo termine, ma principalmente come veicoli di investimento e con obiettivi di breve periodo. La massimizzazione del profitto costituisce la filosofia gestionale imperante nelle imprese, dove rileva l'interesse degli shareholders, gli azionisti, mentre sono poco considerate le aspettative degli stakeholders, gli altri portatori di interesse.

Gli effetti negativi della “finanziarizzazione” dell’economia sono a tutti noti, ma il potere degli azionisti è stato impiegato anche per controllare le imprese e indirizzarle verso la sostenibilità. Mi riferisco in particolare al fenomeno dell’azionariato critico, che nasce negli Stati Uniti e ha trovato poi ampiamente seguito in Europa.

Nel 1971 viene creata a New York la Interfaith Center on Corporate Responsibility (ICCR), un' coalizione di ordini religiosi, che ha introdotto l'impiego della "shareholder advocacy" per esercitare pressione sulle grandi società su temi ambientali, sociali e di governance ([www.iccr.org](http://www.iccr.org)).

La ICCR vuole essere una “faithful Voice for Justice”. Se gli ordini religiosi sono stati i primi a discutere e a riconoscerel’impatto degli investimenti sulla società e

a vietare quegli investimenti che violassero le loro tradizioni e il loro credo, questa organizzazione è nata per rispondere agli abusi sui diritti umani che si stavano perpetrando in Sudafrica. Paul Neuhauser, giurista e professore di diritto commerciale e comparato, redasse la prima "shareholder proposal" su un tema sociale per conto della Chiesa Episcopale, una mozione da presentare e far votare agli azionisti all'assemblea della società General Motors nel marzo del 1971: la mozione chiedeva a GM di sospendere le proprie attività in Sudafrica fino a quando non fosse stato abolito il regime di apartheid.

Negli anni seguenti oltre 200 imprese americane subirono pressione attraverso mozioni, che tuttavia non riuscirono mai a raggiungere più del 20% dei voti a favore. Certo è però che l'attivismo degli azionisti critici influenzò l'opinione pubblica e determinò un crollo degli investimenti in Sudafrica negli anni precedenti la fine dell'apartheid.

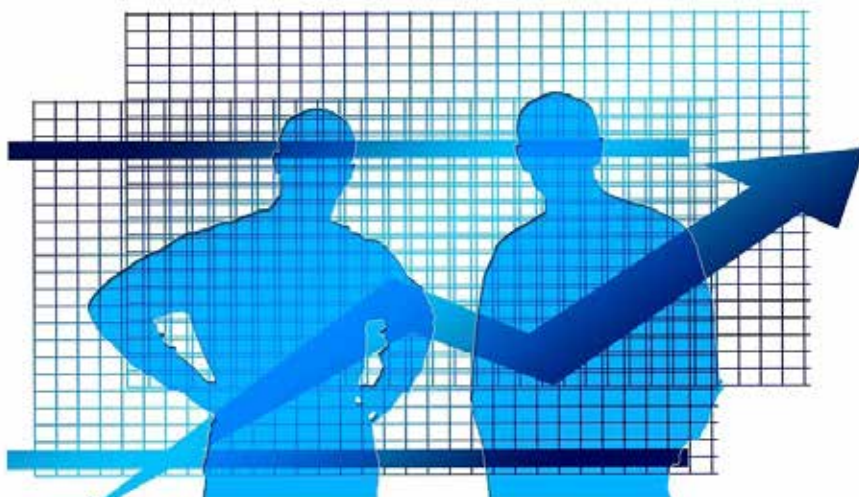
Anche se l'investimento etico  
o l'investimento socialmente re-



sponsabile è nato da ordini religiosi, successivamente l'ICCR si è estesa oltre per ricomprendere anche investitori non religiosi, ma che riconoscono le ripercussioni morali e etiche delle loro decisioni finanziarie. Si contano attualmente oltre 300 investitori da tutto il mondo che perseguono svariate iniziative integrando valori sociali nelle azioni aziendali e degli investitori, quali eliminare i rischi del lavoro forzato nelle filiere globali, esercitare pressione per sistemi alimentari più sostenibili, migliorare le politiche aziendali di gestione dell'acqua e rendere maggiormente accessibile l'assistenza sanitaria.

Articolo di

Michaela Giorgianni



## Gli azionisti critici in Italia

INSERTO

*Legambiente e Fondazione Finanza Etica lottano contro le grandi società per salvare l'ambiente e tutelare i lavoratori.*

Le prime iniziative di azionariato critico nel nostro Paese risalgono al 1989 e al Progetto “azionisti ecologisti” di Legambiente (Fiorillo), che acquistò pacchetti simbolici di azioni di grandi imprese italiane (Montedison, Enimont, Enichem, Fiat, Sme, Sip, Enel) per partecipare alle assemblee ed esercitare pressione su profili ambientali, spesso anche dialogando con i piccoli azionisti mai coinvolti nelle decisioni di rilievo.

Così nel 1989 Legambiente acquistò 2000 azioni della società Montedison in seguito agli incidenti alla Farmoplant e all'Acna di Cengio dell'estate precedente e chiese la chiusura dell'impianto e il graduale abbandono della produzione di pesticidi, fitofarmaci e sostanze plastiche non biodegradabili. Nel 1991 la Fiat, grazie all'intervento degli azionisti ecologisti, si impegnò ad aumentare gli investimenti “nella qualità dei prodotti e nella tutela della salute dei lavoratori” (Roberto Della Seta). Nel 1992 gli azionisti verdi “ritornarono alla carica” contro Enichem e ancora l'Acna di Cengio, la Montedipe di Mantova, Priolo, il polo di Ravenna-Ferrara e l'impianto di Manfredonia. E si affermò che “di inquinante non c'erano solo le fabbriche ma anche le tangenti” (la

Repubblica.it, Archivio, 25 giugno 1992). Nel 2000 gli azionisti ecologisti si presentarono poi all'assemblea di Enel per promuovere innovazione, efficienza e rinnovabili.

Successivamente si è attivata Fondazione Finanza Etica, che è stata creata da Banca Etica nel 2003. Inizialmente hanno partecipato anche Banca Etica, Etica Sgr, Legambiente Lombardia, Manitesse, Amnesty International Italia e il mensile Valori.

Nel 2007 Finanza Etica ha acquistato alcune azioni di Eni e di Enel e ha partecipato alle rispettive assemblee nel giugno 2008, anche per proseguire il lavoro iniziato da Legambiente. Ad Eni gli azionisti critici hanno chiesto di porre attenzione sui progetti del gas flaring nel Delta del Niger e dell'estrazione di petrolio nel Mar Caspio in Kazakistan; ad Enel è stata criticata la politica energetica “orientata allo sfruttamento di fonti inquinanti e pericolose, come carbone e nucleare”. Solo dieci anni dopo Finanza Etica è intervenuta anche contro le società Finmeccanica (2016), Acea (2017), Rheinmetall (2017), Generali (2018) e H&M (2019) (Meggiolaro).

Infine si deve anche ricordare la Rete europea di azionisti attivi

“Shareholders for Change (SfC)”, nata nel 2017 su iniziativa di Bank für Kirche und Caritas eG (Germania), Ecofi Investissements, Groupe Crédit Coopératif (Francia), Etica Sgr, Gruppo Banca Etica (Italia), fair-finance Vorsorgekasse (Austria), Fondazione Finanza Etica (Italia), Fundacion Finanzas Eticas (Spagna) e Meeschaert Asset Management (Francia). Questa rete europea svolge attività di azionariato attivo, ma anche critico (così rispetto a Rheinmetall nel 2018 e 2019), al fine di richiedere buone pratiche e comportamenti sostenibili con particolare riferimento alle problematiche relative ai cambiamenti climatici, ai diritti dei lavoratori e alla giustizia fiscale. La rete intende in questo modo promuovere un'economia coerente con gli obiettivi perseguiti dall'Agenda ONU 2030 ([www.shareholdersforchange.eu](http://www.shareholdersforchange.eu)).



**Articolo di**  
Michaela Giorgianni



# C.I.L.A.

## Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani

### Servizi offerti

#### Consulenza

- Tributaria;
- Assicurativa;
- Legale e notarile;
- Bancaria e finanziaria;
- Tecnica.

#### Bandi e gare d'appalto

- Ricerca agevolazioni regionali, nazionali ed europee;
- Assistenza per compilazione domande.

#### Assistenza fiscale

- Tenuta contabilità;
- Paghe contributi per imprese, artigiani, commercianti;
- Dichiarazioni IVA;
- Mod/Unico, Mod/730, TASI; IMU;
- Pratiche INPS, INAIL;
- Pratiche per avvio d'impresa.

#### Assistenza cittadini stranieri

- Permessi di soggiorno;
- Ricongiungimento familiare;
- Flussi.



#### Sede centrale

Via Sant'Agata dei Goti, 4 - 00184 Roma  
Tel. 06 69923330 / 06 6797812 Fax. 06 6797661

#### E-mail

[consulenza@cilanazionale.org](mailto:consulenza@cilanazionale.org)  
[comunicazione@cilanazionale.org](mailto:comunicazione@cilanazionale.org)

[www.cilanazionale.org](http://www.cilanazionale.org)



CILA Nazionale



@CILA\_Nazionale



Cila Nazionale



Cila Nazionale



*che si verifichi lo stesso problema di questa estate, così da monitorare la situazione. Noi paghiamo le conseguenze di quello che è successo in estate, ma non solo noi. Non vogliamo sussidi, vogliamo lavorare e vorremmo che fossero applicati gli stessi parametri a più settori: come si fa la fila al supermercato, perché non si può fare all'aperto?"*

La questione sull'applicabilità delle norme anticovid all'interno degli impianti sciistici è un argomento su cui si sono dibattuti a lungo consigli regionali per decidere se riaprire o meno gli stessi e fazioni politiche si sono schierate a favore del riavvio. In un ambiente in cui, già di per sé, si utilizzano guanti, protezione per il viso, occhiali, casco e l'attività si svolge completamente all'aperto e individualmente, il rischio di contatto interpersonale è limitato, fatta eccezione per gli impianti di risalita e all'interno di rifugi e ristoranti. Maurizio Bonelli, voce unificata dei maestri di sci, sostiene a riguardo *"Se sono aperti i ristoranti in città perché i rifugi, rispettando le stesse norme, non possono svolgere la loro regolare attività? Gli impianti hanno creato un proprio protocollo per accedere agli impianti in totale sicurezza. Noi era-*

*vamo pronti per potere esercitare la nostra attività garantendo le condizioni di sicurezza, abbiamo e avremmo fatto il nostro ma non ci è stata data la possibilità".* Alla luce di queste considerazioni il dubbio che affligge gli amanti dello sport e i lavoratori stessi riguarda il motivo della sospensione dello sci. Una prima analisi lo riconduce al rischio di assembramento, come per cinema, teatri e movida notturna, attualmente sospesi, considerando lo sport e la cultura contesti cui la gente può fare a meno, in quanto tempo libero, sottovalutandone il lavoro. Nello sci, in particolare, il nodo più rilevante riguarda la stagionalità e, quindi, il fatto che i lavoratori operino solo alcuni mesi dell'anno. Maurizio Bonelli, a tal proposito, afferma più volte *"A volte sono passati dei messaggi fuorvianti come lo sci è divertimento, è per ricchi, è per fortunati. Non è così, né chi lo pratica, né chi lo insegna perché prima di essere sci è un lavoro e come tale merita sostentamento"*. Sostentamento assente da parte del governo che, in quest'anno di inattività, non ha dedicato attenzione alla categoria dei maestri di sci. *"Per praticare questo lavoro"* afferma Simone Munalli, *"o sei un libero professionista con partita Iva o appartieni*

*a un'associazione professionistica. La maggior parte dei maestri appartiene alla prima categoria. Chi ha la partita Iva ha ricevuto i 600 euro destinati ai liberi professionisti, mentre chi lavora con associazioni professioniste, a oggi, ha ricevuto 0 euro"*. Ammortizzatore che si aggiunge al contributo a fondo perduto, inserito nel DL34, subordinato al 33% dell'operato del mese di aprile 2020 su aprile 2019. Dato che le stagioni invernali partono a inizio dicembre con termine a fine marzo, quasi nessun lavoratore è entrato in quel tipo di agevolazione, in quanto mancanti i parametri per ricevere tale contributo.

Si considera che i maestri di sci, non essendo subordinati a un datore di lavoro, non siano sostenuti in egual misura ad altre categorie di lavoratori e tutt'ora continuano a sacrificare la loro attività a scapito di altre, maggiormente esposte a contatti interpersonali. Oltre 15 mila maestri di sci, 400 scuole riconosciute dall'ente pubblico regionale hanno assistito alla riapertura di teatri, cinema, ristoranti, palestre, negozi e grandi vie del business e, allo stesso tempo, a rinvii continui delle loro attività. Si stima che, nel giro di una stagione invernale, svoltasi regolarmente con maestri che lavorano tutti i giorni, la perdita per ogni singolo lavoratore sia di 15.000 euro, a fronte dell'incasso quasi nullo delle stagioni 2020-2021. Una condizione di crisi economica ma anche ideologica, all'interno di un Paese che considera il tempo libero sacrificabile. L'appello dei maestri di sci è di essere considerati dei lavoratori e non come coloro che si divertono. Chiedono di consolidare la figura del maestro non come un fortunato, ma come un lavoratore che sostiene la propria famiglia al pari di qualsiasi altro lavoratore.

## Governo nuovo ma vecchio problema delle quote rosa

*Otto sono le neo ministre scelte da Draghi, nessuna del Pd*



**Articolo di**  
Alessia Pina Alimonti

Laureata in Lettere moderne, ha proseguito gli studi con la magistrale in Editoria e scrittura. Crede nei valori di equità ed uguaglianza, per questo si occupa di pari opportunità, per descrivere le problematiche che riguardano in particolar modo le donne e tutti i soggetti vittime di ingiustizie.

Se il nuovo governo Draghi presenta una omogeneità riguardo il numero di ministri per ogni partito, di certo, non si può parlare di uguaglianza in relazione al numero di ministre. Il nuovo esecutivo mostra ancora il vecchio problema delle quote rosa. Nella lista presentata da Draghi, infatti, sono solo otto le ministre su ventitré dicasteri totali. Lo stesso numero del Conte bis, dove su ventuno ministri sette erano donne, si arrivò ad otto dopo le dimissioni di Fioramonti, sostituito da Lucia Azzolina. Ma da chi è formata la compagine femminile? Il gruppo più numeroso, si fa per dire, è quello delle “tecniche”, che conta ben 3 ministre, ovvero Marta Cartabia come Guardasigilli, la riconferma di Luciana Lamorgese agli Interni e Cristina Messa all’Università. Quest’ultime sono anche le uniche ministre con portafoglio, al contrario di quelle politiche, tutte senza portafoglio: Mariastella Gelmini al dicastero degli Affari regionali e Autonomie e Mara Carfagna per il Sud e la Coesione Territoriale, entrambe di Forza Italia; Erika Stefani della Lega come ministra alla Disabilità; il Movimento 5 Stelle mantiene Fabiana Dadone che dalla Pubblica amministrazione passa alle Politiche giovanili; completa il quadro la proroga della renziana Elena Bonetti come ministra delle Pari opportunità e della famiglia.

Grande assente è il Pd, orfano di ministre donne. Zingaretti ha commentato così: “La giusta rabbia a cui bisogna dare una risposta non la dobbiamo mettere con la polvere sotto il tappeto ma utilizzarla per superare i limiti che ci sono. Non

è un problema delle donne, ma soprattutto degli uomini farsi carico di capire come si volta pagina. Non per dare un contentino, ma per ripensare come questo partito nelle politiche cambia” (da articolo sul sito di La Repubblica del 16 febbraio 2021).

Critico il commento della Boldrini che ha dichiarato: “Non basterà, dopo quanto accaduto, qualche posto da sottosegretario. Il Pd deve scardinare l’assetto delle correnti che schiaccia il protagonismo femminile e impedisce il rinnovamento. Se non lo farà finirà per smarrire la sua identità progressista e il suo scopo sociale. Fino a che non si rimette in discussione questo assetto è inutile parlare di un nuovo modello di società che mette le donne al centro. Questo scollamento mina la credibilità dell’intero partito” (da articolo sul sito di Adnkronos del 13 febbraio 2021).

Michela Murgia in un video su Instagram ha riportato la sua riflessione sull’incapacità del Pd: “Il Pd ha fatto una brutta figura perché non è riuscito a esprimere neanche il nome di una donna competente, non di una donna e basta, perché è chiaro che una donna non vorrebbe arrivare in un posto di potere in forza del fatto che è femmina. Tutte vorrebbero essere valorizzate per quello che sanno fare, sanno dire e possono contribuire a dare al Paese, quindi queste donne ci sono e non trovano spazio, non lo trovano perché gli uomini sono voraci e non lasciano loro lo spazio. Bisogna anche saperlo prendere questo spazio. Io mi auguro che le donne del Pd non accettino la pro-

*messa del segretario Zingaretti di dar loro qualche sotto segretariato di consolazione perché vorrebbe dire ancora una volta confermare l'idea che le donne stanno bene soprattutto in seconda fila a fare la costola dell'uomo".*

Il Pd non è riuscito ad imporre la parità di genere che costituisce non solo uno dei suoi ideali, ma anche un principio più volte affermato durante i vari colloqui prima della formazione del governo. La mancanza di ministre del Partito Democratico rappresenta anche la mancanza di un punto di riferimento politico di sinistra per il femminismo italiano. Un'assenza a sinistra che va vantaggio della destra. Meglio ha fatto Forza Italia che ha confermato due ministre.

Oltre ad una questione di numeri, che sono sì importanti ma ridurrebbero il discorso a una mera lista, bisogna analizzare anche il profilo delle ministre in relazione al cambiamento tanto atteso dal governo Draghi.

A ben guardare, sono solo due i volti nuovi tra le ministre, che per di più fanno parte del gruppo dei tecnici. Sono solo la Cartabia e la Messa ad essere delle novità e a non aver mai ricoperto il ruolo di ministra. Le altre esponenti o sono già state ministre in governi pre-

cedenti, vedi Gelmini, Carfagna e Stefani, o sono state riconfermate, vedi Lamorgese, Dadone e Bonetti. Non vuole essere una critica al valore di queste donne, ma non si è riusciti a trovare esponenti nuovi. Si è caricato tra la "vecchia" politica, figure fin troppo note, oppure si sono riconfermati dei ruoli. Non c'è stato un rinnovamento, non si è data ad altre donne preparate e competenti la possibilità di lavorare al cambiamento che ora più che mai è necessario.

Un discorso a parte va fatto per la Bonetti, proprio in virtù del ruolo di ministra alle Pari opportunità. Questo suo incarico contrasta con l'arrendevolezza dimostrata con le dimissioni. Dimissioni frutto non di libera scelta, ma dettate dalla intenzione di Renzi di far cadere il Governo. Paradossalmente, colei che dovrebbe difendere le donne e lottare contro la superiorità maschile, ha dovuto accettare le disposizioni date dal capo di partito.

Nel discorso al Senato Draghi ha parlato della parità di genere nei contesti lavorativi e ha spiegato la sua idea sulle quote rosa. Il premier ha dichiarato: *"La mobilitazione di tutte le energie del Paese nel suo rilancio non può prescindere dal coinvolgimento delle donne. L'Italia presenta oggi uno dei peggiori*

*gap salariali tra generi in Europa, oltre una cronica scarsità di donne in posizioni manageriali di rilievo. Intendiamo quindi investire, economicamente ma soprattutto culturalmente, perché sempre più giovani donne scelgano di formarsi negli ambiti su cui intendiamo rilanciare il Paese. Solo in questo modo riusciremo a garantire che le migliori risorse siano coinvolte nello sviluppo del Paese. Una vera parità di genere non significa un farisaico rispetto di quote rosa richieste dalla legge: richiede che siano garantite parità di condizioni competitive tra generi. Intendiamo lavorare in questo senso, puntando a un riequilibrio del gap salariale e un sistema di welfare che permetta alle donne di dedicare alla loro carriera le stesse energie dei loro colleghi uomini, superando la scelta tra famiglia o lavoro".*

Le quote rosa del nuovo governo rappresentano solo un terzo del totale, una raffigurazione palese che la parità di genere è ancora un obiettivo lontano da raggiungere. C'è ancora molto da lavorare, la disuguaglianza è paragonabile all'ignoranza. Serve, quindi, più informazione e formazione per risolvere quello che è un problema culturale.



## Francesca Napoli, dalle @storiedallaltromondo all'audience di questo mondo

*Il racconto del dietro le quinte di una pagina Instagram di successo, nata con lo scopo di destrutturare il contrasto tra ciò che i media raccontano e ciò che i migranti vivono*

Da anni espressioni come *immigrazione, flussi migratori, richiedenti asilo, sbarchi*, sono oggetto dell'attenzione quotidiana e del vocabolario giornaliero dei mass media.

Al di là di questi ultimi, i quali rispondono per loro stessa conformazione alle logiche del mercato, c'è chi rende proprie tali tematiche e se ne occupa con impegno e dedizione ogni giorno, senza scopi di lucro. Francesca Napoli, avvocatessa specializzata in diritto d'asilo, napoletana residente a Roma, si è posta l'obiettivo di risvegliare le coscienze dei molti ancora troppo spesso poco informati in materia.

Apprendiamo il suo impegnato e quotidiano operato tramite Instagram, dove la sua pagina @storiedallaltromondo conta oltre 30 mila followers. L'abbiamo e cercato di indagare le basi e le articolazioni del suo impegno quotidiano, sia come avvocatessa che come titolare dell'account.

**In cosa consiste il suo lavoro e come nasce @storiedallaltromondo?**

*"Io collaboro come operatrice legale presso un'associazione che si occupa di fornire assisten-*

*za ai richiedenti asilo e rifugiati. In quanto avvocato, seguo queste persone nella procedura di richiesta dei documenti, nel dar loro supporto su problematiche relative al loro soggiorno in Italia. Inoltre, sono anche una ricercatrice e studiosa dei fenomeni migratori, di recente ho conseguito un dottorato socio-giuridico e la mia tesi era incentrata sul diritto d'asilo, con un caso studio sulla Nigeria.*

**Storiedallaltromondo**, invece, nasce due anni fa quando, durante un periodo in cui la logica dell'invasione da parte dei migranti era dominante nella narrativa mediatica, sentivo un forte contrasto rispetto a quello che vivevo tutti i giorni nel mio lavoro, ascoltando le storie dei miei assistiti. Dunque, ho sentito il dovere di condividere ciò che io facevo, non mi bastava più fare, ma avevo il bisogno di raccontare. **Storiedallaltromondo** ha lo scopo di destrutturare, con pazienza e approfondimento, quegli slogan che, basati talvolta su finzioni mediatiche, si radicano sulla coscienza delle persone".

**Qual è il punto di forza della sua duplice attività: nel suo studio e nella sua pagina?**

*"Ciò che mi dà forza nel mio lavoro pratico sono le persone. Chi fa il mio lavoro rischia di interfacciarsi con dinamiche infinite, senza risposte effettive, che causano momenti di grande sconforto. In quei momenti mi dico che se non posso salvare il mondo, posso almeno aggrapparmi a loro, che non sono gocce nel mare, ma vite umane; mi concentro sul rapporto con loro, sui feedback che loro mi rimandano e sul successo dei loro percorsi.*



*Le persone sono il punto di forza anche a livello mediatico nella pagina. La mia informazione è antropocentrica: cerco sempre di fare in modo che le notizie passino per le persone. Ad esempio, se parlo di un conflitto, cerco di raccontarlo dal punto di vista delle vittime e questo permette al lettore di empatizzare di più con i contenuti".*

**Si sente una mediatrice tra le storie dall'altro mondo e l'audience di questo mondo?**

*"Sì, però parto col dire che mi ritengo fortunata ad esser nata in questa parte del mondo; ho cominciato solo dopo la laurea ad aprire gli occhi su certe tematiche, quando la mia indole mi ha spinto a viaggiare, a lavorare in Paesi in via di sviluppo, a compiere del volontariato in India, in Asia, in Sud America, in Africa. Grazie a questa spinta interiore, al mio lavoro e al mio volontariato, ho aperto gli occhi, ma non dimentico il contesto privilegiato in cui sono cresciuta. Le mie origini mi permettono di conoscere l'esistenza – tra gli estremisti, i razzisti e le persone attive – di un'enorme fascia di persone non informate, per assenza di strumenti o per abitudini culturali.*

*È soprattutto quella fascia che*





*intendo informare e per cui mi pongo l'obiettivo di mediare".*

**Dopo circa due anni di presenza su Instagram, come giudica la risposta degli italiani ai suoi contenuti?**

*"Ho avuto un'ottima risposta dal punto di vista del seguito. Essendo un tema molto di nicchia, i commenti sono stati spesso positivi e ho riscontrato poco hating. Ma ritengo che il tutto sia un po' una bolla se ci si ferma alla pagina; per questo chiedo sempre alle persone di condividere a loro volta e di parlare ai propri followers, i quali – con più probabilità – potrebbero essere molto meno informati dei miei che, per il solo seguire la mia pagina, hanno già mostrato interesse verso la tematica".*

**In che misura pensa abbia influito e stia ancora influenzando la situazione pandemica in atto con la tematica dell'immigrazione in Italia?**

*"La situazione pandemica ha dato prova che le tragedie nel mondo non si fermano, anzi si accentuano. Nel corso dell'ultimo anno, in Italia si è verificata una chiusura delle frontiere ancora più netta e una serie di abusi: le navi quarantena, i porti chiusi, i respingimenti nella frontiera ad Est della rotta balcanica.*

*D'altra parte, però, la pandemia ci ha insegnato che siamo vulnerabili; abbiamo avuto misura di come l'equilibrio possa spezzarsi in un secondo e si possa finire in ginocchio. La pandemia ci ha for-*

*nito una chiave per comprendere meglio il trauma che vivono ogni giorno milioni di persone al mondo".*

**Nel corso della sua carriera tanti esseri umani le hanno raccontato con occhi profondi le loro storie e ciascuna di esse è senz'altro degna di nota ed importanza. Ce n'è una, però, che l'ha colpita più di tutte le altre?**

*"Ho ascoltato migliaia di storie, senz'altro ci sono delle persone a cui mi sono affezionata di più, però non ne saprei dire una. Le storie che mi colpiscono di più sono quelle con cui entro più in empatia, nella fattispecie – da quando sono diventata mamma – quelle che riguardano le madri e i bambini, donne che hanno perso i loro figli in Libia, durante la rotta balcanica o che li hanno visti morire di fame e di freddo.*

*Per questo cerco di essere così attiva: è l'unico modo con cui riesco a tacitare la mia coscienza".*

**La sua biografia di Instagram si conclude con la frase "il diritto non è un'opinione". A cosa intende alludere e cosa consiglia a chi la pensa diversamente?**

*"Il diritto non è un'opinione, è un monito. In questa frase lo intendo come principio alla base dei nostri ordinamenti, che sono il fondamento della nostra società. Se ci si definisce italiani non si può non abbracciare quelli che sono i principi fondamentali della nostra Costituzione: il rispetto della dignità e dei diritti inalienabili dell'essere umano, che devono riguardare indistintamente tutti. Questo è un po' un faro a cui mi piace guardare nei momenti di sconforto.*

*Anche se oggi si cerca di coprire con il concetto di buonismo chi lavora in questo ambito, come quasi un'offesa, io ritengo che non esista il buonismo in quest'ambito. Esiste il realismo e i diritti, che vanno rispettati".*

*Così si conclude la conversa-*

*zione con l'avvocato Francesca Napoli, che ha la capacità di semplificare – senza mai banalizzare – ai minimi termini tematiche e argomenti troppo spesso presentati come complessi.*

*I diritti di cui abbiamo disquisito e la spinta verso un'idea di uguaglianza di benefici richiamano il noto discorso "I have a dream" di Martin Luther King che, nell'agosto del 1968, esplicitò la speranza che un giorno la popolazione di colore avrebbe goduto degli stessi diritti dei bianchi. Oltre cinquant'anni dopo, nell'era del politically correct, si preme ancora sull'uguaglianza di diritti tra i popoli, che dovrebbe prescindere dal colore della pelle, dalla provenienza e dalla memoria storica.*



**Articolo di**  
**Giorgia Giangrande**

*Dopo aver conseguito la maturità scientifica, decide di trasferirsi a Roma.*

*Qui intraprende il percorso umanistico, quello per cui da sempre si sente più portata, mediante l'iscrizione a Lettere Moderne dell'università "La Sapienza", che completa in poco meno di tre anni con la votazione di 106/110.*

*Adesso sta proseguendo gli studi frequentando la magistrale in Editoria e Scrittura, presso la medesima università.*

*Appassionata di comunicazione, sogna un giorno di diventare giornalista televisiva.*

## Digita “[www.StopGlobalWarming.eu](http://www.StopGlobalWarming.eu)” e firma anche tu la petizione

*L'iniziativa mira a combattere il cambiamento climatico riducendo le tasse sul lavoro e aumentando quelle su chi inquina*



Articolo di  
Giulia Lupoli

Laureata in Scienze della Comunicazione con la passione innata per la recitazione. Da sempre alla ricerca del vero e in prima linea contro le ingiustizie. È questo il filo conduttore che l'ha portata a voler scrivere e registrare servizi: dar luce, per combattere tutte quelle realtà in cui la disonestà, la maleducazione, l'inciviltà, la corruzione, l'imparzialità e l'ingiustizia prendono il sopravvento.

“**Clima comune**” è un'Assemblea di Sindaci che si sta mobilitando per la lotta al riscaldamento globale attraverso la democrazia partecipativa difatti auspicano di accrescere il numero di firme rivolte all'iniziativa dei Cittadini Europei “**StopGlobalWarming.eu**”.

In Italia il primo firmatario è stato **Marco Cappato**, presidente di Eumans, il quale crede che oltre alla crisi pandemica di covid-19, ne stiamo vivendo un'altra destinata a durare nel tempo molto di più rispetto alla prima. Si riferisce alla crisi climatica che porta le risorse ambientali ad essere sotto pressione proprio come lo è il mondo del lavoro. Questo è penalizzato dal sistema fiscale che lo tassa mag-

giormente rispetto ad altri settori. Al contrario traspare, da una certa prospettiva, che lo stesso sistema voglia però favorire un consumo anche scriteriato e smodato delle risorse ambientali.

La proposta “**StopGlobalWarming.eu**” dei cittadini europei propone di convertire la pressione fiscale tassando le emissioni di CO<sub>2</sub> a favore della riduzione delle tasse sul lavoro. È una richiesta a livello europeo perché l'Unione Europea può prendere decisioni di questa dimensione e di questa portata ma è una petizione che parte dal basso. Dunque dai territori, da ciò che ciascuno di noi può fare nella propria vita, nelle proprie città e di conseguenza parte anche dai sin-





daci. L'iniziativa si sarebbe dovuta sviluppare anche attraverso una campagna itinerante in giro per il Vecchio continente ma l'ormai famigerato virus lo ha impedito. Malgrado ciò è ugualmente possibile firmare la petizione online e condividerla allo scopo di superare le circa 55.000 firme già raccolte ma con l'obiettivo di raggiungere il milione entro il 22 aprile che è la **Giornata mondiale della Terra**. Sembrerebbe un traguardo impossibile ma secondo Cappato non lo è, anzi, una delle ragioni di fiducia e di speranza giunge dalla grande risposta che è arrivata proprio dai sindaci.

**Lorenzo Mineo**, coordinatore italiano di [StopGlobalWarming.eu](http://StopGlobalWarming.eu) e Politici Per Caso, sposa le parole del presidente di Eumans ritenendo che il ruolo dei sindaci è fondamentale perché in un mondo che si urbanizza sempre più, le città svol-

gono un ruolo chiave per combattere il cambiamento climatico. La campagna di cui sopra è europea quindi c'è un significato particolare se i sindaci d'Italia, insieme a quelli europei (è nell'agenda del coordinatore l'organizzazione di un appuntamento anche con quest'ultimi) interessati alla faccenda, si uniscono attorno all'obiettivo del *"carbon pressing"* cioè attorno ad una proposta secca: *"meno tasse sul lavoro e più tasse su chi inquina. E ancora, inserire un prezzo minimo sulle emissioni inquinanti a livello europeo e usare queste risorse per una conversione ecologica del fisco cioè per abbassare le tasse sul lavoro ma anche per investire sulle energie verdi"*. Questa è la proposta di [www.StopGlobalWarming.eu](http://www.StopGlobalWarming.eu) a cui tutti possono accedere e firmare proprio come hanno fatto molti sindaci quali **Virginia Raggi** (RM), **Giuseppe Sala** (MI), **Luigi**

**de Magistris** (NA), **Dario Nardella** (FI), **Leoluca Orlando** (PA) e molti altri ancora.

L'iniziativa è indubbiamente di tipo ambientalista in quanto si chiede alla Commissione Europea di elaborare una proposta legislativa per fermare il riscaldamento globale spostando le tasse dalle persone all'ambiente. Le emissioni di chi emette anidride carbonica nel continente dovrebbero essere pagate ad un prezzo a tonnellata e il ricavato andrebbe a beneficio dei lavoratori, con una riduzione delle tasse in busta paga. L'idea è già supportata sia da testimonial provenienti dal mondo della cultura e dello spettacolo (da Nina Zilli a Giulia Innocenzi) che da 27 Premi Nobel e circa 5.000 scienziati i quali la considerano lo strumento più efficace per proteggere l'ambiente senza abbandonare l'economia di mercato.

## Una storia per il futuro. Dieci anni di MAXXI

In occasione dei dieci anni di attività, il MAXXI presenta la mostra *“Una storia per il futuro. Dieci anni di MAXXI”* a cura di Hou Hanru con il team curatoriale e di ricerca del Museo stesso. L'esposizione non vuole essere una celebrazione di questo primo decennio ma, anzi, si propone come un discorso sull'esperienza del museo. Le opere, infatti, non sono messe in mostra, non sono presenti ma sono evocate in tutta la loro vitalità espressiva attraverso le immagini e le parole. Una scelta fatta per vivere l'esperienza del museo in modo diverso e per far emergere il legame tra creazione artistica e realtà in relazione ai cambiamenti e alle trasformazioni della società. Questo legame è accentuato anche dalla collaborazione con l'ANSA che ha creato un racconto per immagini dei principali fatti degli ultimi dieci anni. *“Una storia per il futuro”* propone l'idea di “tornare indietro” per guardare avanti, attraversare la storia recente, non solo quella del Museo ma anche quella



globale, per capire come sarà il futuro.

Visitare la mostra è un viaggio attraverso gli avvenimenti attuali più importanti, ad esempio la cattura di Osama Bin Laden, il viaggio spaziale di Samantha Cristoforetti, l'attentato a Charlie Hebdo, i Fridays for Future e il lockdown, parallelamente al lavoro e ai temi espressi degli artisti contemporanei.

“Una storia per il futuro”, inoltre, mette in evidenza il ruolo del MAXXI come luogo di incontro e di scambio tra mondi e culture. La funzione quasi “maieutica” del Museo per gli artisti, non solo come spazio finale dove esporre le opere, ma come punto iniziale dove nasce l'arte attraverso il dialogo tra gli artisti.

di Alessia Pina Alimonti

## Wonder

«Wonder» di Stephen Chbosky, racconta la storia del piccolo Augie Pullman, bambino di soli dieci anni affetto da una grave anomalia facciale sin dalla nascita. Adora Halloween perché è l'unico giorno in cui si sente normale, nascosto, protetto e uguale agli altri. Ha subito numerosissimi interventi e cela il suo volto sotto un casco da cosmonauta. Adorato dalla madre e dalla sua famiglia, si scontra col mondo esterno e con la dura realtà

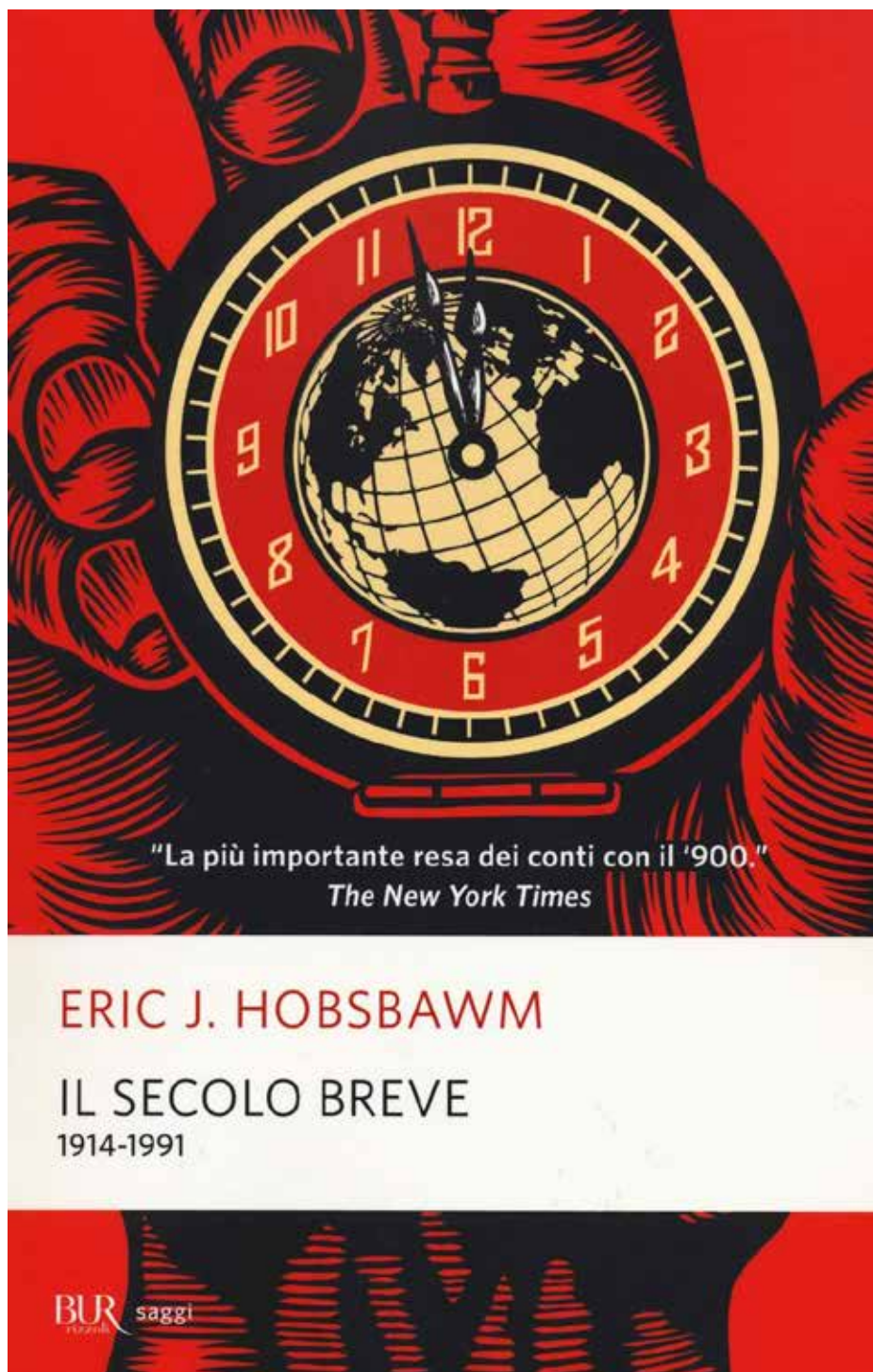
della cattiveria dei compagni di scuola. Arrabbiato e infelice, fino a quando non riesce a crearsi vere amicizie e, sempre supportato dall'amore della madre, trova il suo posto e il suo senso. Wonder nasce come film sui bambini, ma è un film per tutti. Un inno alla gentilezza e alla comprensione.



di Francesca Perrone

# Eric J. Hobsbawm “Il secolo breve 1914-1991”

RECENSIONI



“Il secolo breve 1914-1991” è il saggio sul Novecento che chiude la monumentale tetralogia di Hobsbawm sul XIX e sul XX secolo.

Con l’espressione “secolo breve” lo storico fa riferimento al periodo che va dallo scoppio della prima guerra mondiale nel 1914

fino al collasso dell’Unione Sovietica nel 1991.

Questo Novecento “breve”, caratterizzato da eventi di enorme portata come lo scoppio di due guerre mondiali e la caduta di imperi plurisecolari, avrebbe generato, secondo Hobsbawm, tre grandi trasformazioni: il declino dell’eu-

rocentrismo, la nascita del “villaggio globale” e la rottura dei vecchi modelli delle relazioni umane e sociali.

Quest’ultima è giudicata dallo storico come la più inquietante delle trasformazioni in quanto avrebbe portato ad una società costituita da individui profondamente egocentrici e individualisti che non si curano del benessere altrui, ma perseguono solo la gratificazione personale.

Una società, che secondo lo storico, “fu da sempre implicita nella teoria dell’economia capitalistica”.

Sebbene lo storico sia stato accusato da alcuni di aver fornito una visione sin troppo cupa del capitalismo, il suo saggio resta a distanza di anni uno dei testi storiografici più importanti ed emblematici del XX secolo.

Un saggio che ci aiuta a capire il Novecento e a comprendere meglio anche i tempi in cui viviamo che affondano le loro radici in questo “secolo breve”.

A Hobsbawm va inoltre dato il merito di riuscire ad accompagnare anche il lettore più inesperto attraverso avvenimenti complessi che vengono sapientemente intrecciati attraverso una narrazione scorrevole e precisa.

Bur Biblioteca Univ. Rizzoli 2014,  
Pagine 710  
Euro 12,00

di Amina Al Kodsi

## “Una storia americana” di Francesco Costa

Per capire quale sarà il nuovo volto degli Stati Uniti dopo il quadriennio trumpista dobbiamo conoscere i protagonisti che hanno in mano le redini del Paese. Ed ecco che troviamo Joe Biden e Kamala Harris raccontati nel nuovo libro di Francesco Costa, “Una storia americana”, ma non attraverso la classica biografia. Costa, giornali-

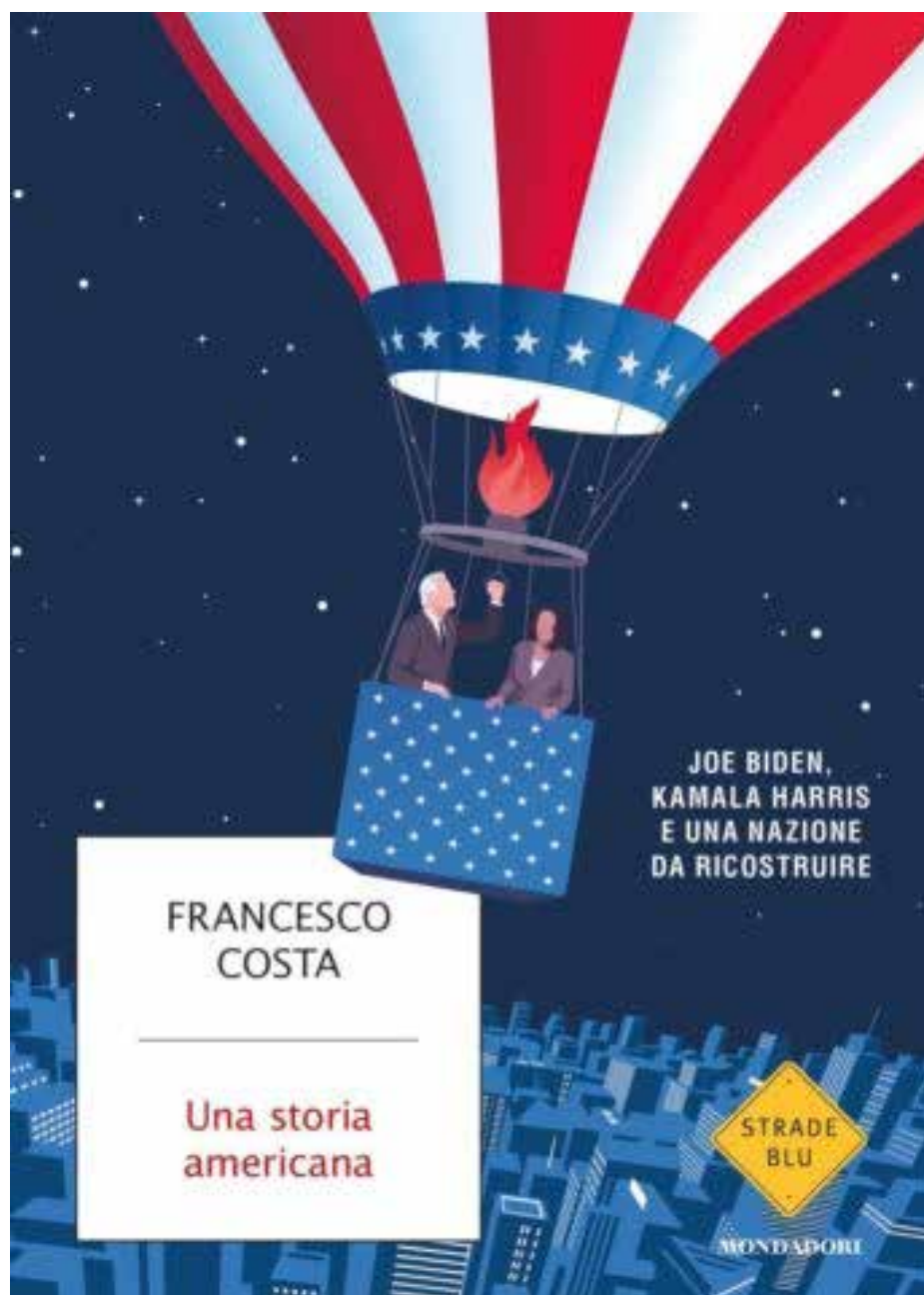
sta esperto di politica americana, seleziona determinati episodi delle vite dei due personaggi politici per guidare il lettore a guardare dietro l'immagine istituzionale con cui il presidente e la sua vice si presentano agli occhi del mondo.

Nelle quasi duecento pagine di libro si intrecciano lo stile giornalistico e quello narrativo in un

mix che raggiunge l'obiettivo che l'autore si prefigge: far capire cosa ci dobbiamo aspettare dai nuovi amministratori della più grande potenza mondiale, snocciolando sfaccettature del loro carattere, comportamenti di fronte alle difficoltà e scelte controverse delle loro carriere che hanno portato Harris e Biden ad intrecciare i loro destini fino ad affrontare una sfida comune nelle elezioni presidenziali del 2020.

Leggendo, ci imbattiamo in un Biden chiacchierone e in una Harris tenace, due tratti del loro essere che sono stati determinanti nei chiaroscuri delle loro carriere e che continueranno a esserlo. Fare un'incursione nelle vite degli attuali presidente e vicepresidente degli Stati Uniti grazie a questa scorrevole lettura è anche un modo con cui Francesco Costa, da giornalista qual è, ci chiede implicitamente di non cedere a interpretazioni semplicistiche di fronte alle decisioni della politica, perché la politica è fatta da persone e dietro le persone ci sono sempre storie che ne segnano le scelte, anche e soprattutto quelle più incomprensibili agli occhi degli elettori.

*di Francesca Staropoli*



# Mario Giro, "Global Africa. La nuova realtà delle migrazioni: il volto di un continente in movimento"

RECENSIONI

Casa editrice: Guerini e associati

Pagine: 192

Prezzo: € 17,50

Al termine della lettura di *Global Africa* si ha come l'impressione di aver letto un libro necessario, anzi indispensabile. Troppe cose si ignorano ancora oggi dell'Africa, troppe informazioni fondamentali lasciano spazio ai troppi luoghi comuni, che affollano la mente.

Mario Giro, che insegna Storia delle relazioni internazionali all'Università per Stranieri di Perugia, che è stato anche Viceministro degli Esteri (2013-2018) e che l'Africa l'ha girata anche a piedi, presenta una panoramica di alcune fra le principali trasformazioni che hanno interessato l'Africa subsahariana dalla fine del colonialismo ad oggi. Tali trasformazioni riguardano gli ambiti più disparati: le dinamiche dell'emigrazione, le relazioni internazionali, le caratteristiche dei conflitti, la condizione dei giovani, così simili ai nostri e con tanta voglia di mettersi alla prova.

I messaggi più importanti del testo spaziano dalla destrutturazione dello stereotipo dell'Africa come continente sottosviluppato, alla considerazione delle migrazioni come un fenomeno di lungo periodo (che per questo sfugge dal



controllo totale della politica) e, per finire, alla già citata affinità tra i giovani europei e quelli africani, cittadini spesso esclusi che però lottano contro la loro emarginazione sociale e cominciano a pretendere con determinazione spazi e

diritti.

Una lettura sorprendente, un'analisi dettagliata che cattura e affascina come un romanzo.

di Giorgia Giangrande



**A.L.A.**  
Associazione  
Lavoratori  
Artigiani  
Roma e Provincia

# Per la tutela di persone e imprese

## Consulenza gratuita

Consulenza bancaria e finanziaria, legale, fiscale, immobiliare, verifica e revisione in ordine alla vigente normativa di legge su: mutui, finanziamenti, prestiti di banche e finanziarie, cessioni del quinto, conti correnti.

### Servizi contabilità

- Assistenza fiscale;
- Dichiarazione dei redditi;
- Elaborazione buste paga;
- Iscrizioni, cancellazioni e variazioni IVA;
- INPS, INAIL, CCIAA;
- Albo artigiani.
- Compilazione MODELLO 730;
- Compilazione MODELLO UNICO;
- Calcolo IMU + TASI;
- Colf e Badanti.

### Consulenza su

- Locazioni, affitti, comodati;
  - Successioni ereditarie;
  - Divisioni di immobili;
  - Responsabilità medica;
  - Normativa condominiale;
- Contratti telefono, gas, energia;
  - Cartelle esattoriali;
- Opposizione e decreti ingiuntivi e pignoramenti;
- Costituzione di società, contributi a fondo perduto e agevolazioni regionali e nazionali, finanziamenti e contributi ad aziende agricole (piano di sviluppo rurale);
  - Formazione e sicurezza.

Assistenza per la mediazione nella risoluzione di controversie civili e commerciali.

Microcredito sociale fino a massimo 4.000 euro.

Lo strudel di mele è un dolce tipico della tradizione sudtirolese ed è ricco di storia. Sembra infatti che provenga da un dolce della Turchia che poi grazie alle conquiste di quest'ultimi arrivò in Ungheria e poi in Austria. Con la dominazione austriaca in Italia lo strudel arrivò in Trentino Alto Adige dove raggiunse il massimo successo anche grazie alle mele tipiche del territorio. Strudel significa "vortice" ed infatti è un dolce realizzato con una pasta sottilissima arrotolata che avvolge un ripieno di mele, uvetta e pinoli, aromatizzato alla cannella. La ricetta originale dello strudel di mele ha come utilizzo la pasta strudel o pasta tirata perché stesa molto sottile con il mattarello. Se non avete tempo per realizzare l'impasto, potete sostituirla con pasta sfoglia.

## Ingredienti per 6/8 persone

Per la pasta strudel

- 160 g di farina 00
- 1 uovo intero
- 1 cucchiaino di olio di semi
- 50 g di acqua
- un pizzico di sale

Per il ripieno

- 5 mele
- 50 g di uvetta
- 3/4 cucchiaini di zucchero
- 40 g di pinoli
- buccia grattugiata di un limone
- 3 cucchiaini di rum
- 50 g di burro fuso
- 1 cucchiaino di cannella in polvere
- 80 g di pan grattato
- zucchero a velo

## Come fare lo strudel di mele

Sbucciate le mele e tagliatele a pezzettini piccoli perché se sono

tagliate troppo grosse usciranno dal ripieno. Mettete le mele in una ciotola con zucchero, uvetta, buccia di limone grattugiata, rum e cannella. Mescolate e lasciate marinare. In una padella tostate pochissimo i pinoli e aggiungeteli alle mele dopo 30 minuti di marinatura.

### Pasta strudel.

In una ciotola mettete la farina e il pizzico di sale, fate un buco e aggiungete acqua, olio e uovo. Mescolate il centro con una forchetta,



poi amalgamate con le dita, impastate con le mani e formate una palla che lascerete riposare qualche minuto. Utilizzate anziché un canovaccio della carta da forno come base di stesura spolverata di farina. Prendete un mattarello lungo e spolveratelo di farina e stendete piano partendo dal centro fino ai margini. La pasta dovrebbe essere sottile circa 2 mm e dovete fare un rettangolo lungo e largo. Inoltre il fondo e la superficie devono essere sempre spolverate di farina. Tagliate 2 cm di estremi ai 4 lati. Intanto fondete il burro e lasciate

raffreddare, pennellate la superficie della pasta strudel e aggiungete il pan grattato. Stendete il ripieno di mele, uvetta, cannella e pinoli lasciando circa 2 cm di bordo sui 4 lati. Ripiegate sul ripieno i 2 estremi sotto e sopra e poi i 2 estremi laterali. Arrotolate lo strudel aiutandovi con la carta forno. Soffiate via la farina in eccesso. Arrotolatelo fino all'estremità facendo capitare la chiusura sotto. Prendete la teglia foderata di carta forno, pennellate con il burro fuso e poneteci lo strudel. Cuocete in forno già caldo a 180° per 20/30 minuti poi abbassate a 170° per altri 30 minuti. Si deve creare la crosticina dorata in superficie a quel punto lo strudel è cotto. Sfornate e lasciate raffreddare per 4/5 ore altrimenti non si tagliano le fette. Spolverate di zucchero a velo.



Articolo di  
Elisabetta Gambini

*"In un paese dove politici e uomini di Stato finiscono in galera per corruzione o associazione mafiosa non ci si può e non ci si deve dimenticare di Pertini che ha scontato 15 anni di prigione non per essere un ladro, un corrotto o un malfattore ma con la sola colpa di essere stato fedele ai propri ideali. E proprio l'onestà e la coerenza intellettuale sono stati tratti fondamentali della sua personalità."*

Antonino Gasparo

Presidente UILS



Facebook.com/MovimentoUILS



@MovimentoUILS

---

### **Anniversario della nascita di Bettino Craxi** (24 FEBBRAIO 1934)



**BETTINO CRAXI**  
**L'ITALIA CHE CRESCE**  
**E CHE CAMBIA**  
COMUNICAZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO  
AL SENATO DELLA REPUBBLICA  
3 MARZO 1987

In occasione della ricorrenza del genetliaco di Bettino Craxi, la UILS (Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti) e il CESP (Centro Sandro Pertini) vogliono ricordarne la spinta filosofica nell'elaborazione di un nuovo socialismo e la spinta europeista che costituì uno dei punti cardine della sua politica per la crescita dell'Italia nel mondo, pubblicando il discorso al Senato della Repubblica con cui il 3 marzo 1987 per motivi politici rassegnò le dimissioni da Presidente del Consiglio dei Ministri in aperto dissenso con la D.C.

Per chi volesse ritirarne una copia, la pubblicazione è a disposizione presso la nostra sede di Via Sant'Agata dei Goti 4 – Roma

---

## **Proposte**



#### **Direzione e Redazione:**

Via Baccina, 59-00184 Roma  
Tel: 06 69923330 / 06 6797812  
Fax: 06 6797661

E-mail:  
comunicazione@uils.it  
redazioneuils@gmail.com  
www.uils.it